

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis.”

Psal. CXXXVI.

Anno XLI

LUGLIO - SETTEMBRE 1955

NUM. 3

SOMMARIO

LIRICO: *Fantasia Alpina*. — M. POLATO: *Cima Laste*. —
DON S. BESSONE: *Montagne d'Engadina*. — G. MIGLIO: *Alla
Grivola per la cresta Nord*. — G. PERUFFO: *Tristezza*. — U.
TORRA: *In Val Challant*. — «Care Memorie». — *Cultura
Alpina*. — *Vita nostra*.

FANTASIA ALPINA

... il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia

(DANTE, *Inferno*. I)

Talvolta, nel nostro orgoglio, diciamo di aver vinto la montagna: penso invece che la montagna abbia vinto noi e ci abbia soggiogato al suo fascino meraviglioso, signoreggiando nel nostro cuore e nella nostra mente.

Perchè noi tutti amiamo la montagna in tutti i suoi aspetti: dai brulli macigni rocciosi alle verdeggianti praterie, dai boschi folti ai ghiacciai immacolati, nell'umile fiore o nella cascata scrosciante, nel suo orrore come nelle sue dolcezze: più l'avviciniamo e più ci sentiamo attratti, più saliamo in alto e più vorremmo salire, più la penetriamo e più vorremmo conoscerla.

La sua solennità, il suo silenzio maestoso, la sua estensione, la sua ininterrotta solitudine sono più eloquenti, più comunicativi, più vivi di qualunque segno esteriore: come se noi ci liberassimo della nostra spoglia corporea e ponessimo la nostra anima a contatto col sublime incanto della montagna, in un'aderenza che ci sfronda di tutte le scorie della nostra umanità. La nostra anima si avvicina a Dio e nell'immenso anfiteatro come in un tempio meraviglioso più intensamente ne sente la possanza, la grandezza, la bontà e la perfezione.

Nessun sogno di poeta, nessuna fantasia di artista potrebbero mai riprodurre tanta armonia di bellezza, di contrasti di colori, di grandiosità e di mistero: mentre in tanto scenario più fragile ed effimera si rende manifesta la piccolezza umana.

Si sale: lo sforzo mozza il respiro, la fatica attanaglia i muscoli, martella le tempie; il sudore impregna le vesti, la sete arde la gola; eppure questo travaglio ha la sua intima poesia, la poesia del sacrificio che ci accomuna e ci avvicina più profondamente ai compagni di ascesa.

Si è in vetta: un largo respiro dilata il cuore, un lucicchio fa brillare gli occhi, una strana commozione ci invade: tutto, uomini e cose, ci sembra bello e caro, mentre un orizzonte senza limiti ci immerge in un sogno dal quale non vorremmo più svegliarci. Si parla con la natura, si comunica con Dio: si cammina come assorti, dimentichi dell'ora, del luogo, nel desiderio indefinito di raggiungere più in là qualcosa di sconosciuto. Come una nostalgia dolcissima e struggente.

VALERIO LIRICO (Sezione di Genova)

CIMA LASTE

E' superfluo ormai presentare agli amici lettori il consocio veneziano Massimo Polato, già ben noto per la sua magnifica attività alpinistica e per la brillante apprezzata collaborazione che egli da anni presta alla nostra Rivista.

Nel caso specifico necessita semmai presentare la montagna che forma oggetto del presente scritto, montagna sconosciuta anche alla maggioranza degli alpinisti veneti, attratti da tanti altri e più altisonanti nomi del vocabolario dolomitico. Cima Laste appartiene infatti alla famiglia del Duranno, quel selvaggio complesso di possenti vette calcaree che domina e caratterizza la sinistra orografica del Piave tra Perarolo e Longarone, incidendola con rupestri anguste valli ed aspre gioaie. Le cime rimangono peraltro invisibili a chi transiti pel fondovalle e sono ben poco frequentate, sia per la lunghezza e faticosità degli accessi come per la mancanza non solo di rifugi ma anche di una qualunque e sia pur modesta possibilità di ricovero.

Montagna allo stato primitivo dunque e come tale capace di donare all'alpinista quella sensazione del nuovo, dell'inesplorato, della solitudine, che va riducendosi pian piano a pochi limitati settori del mondo alpino.

Le migliori notizie sul Gruppo del Durano sono reperibili in quel monumento di poesia e cultura alpina che è la Guida Berti 1928, della quale esistono non molte e gelosamente custodite copie. E' imminente però la pubblicazione del II volume della nuova Guida delle Dolomiti Orientali (il I volume è uscito nel 1950 e già sta esaurendosi) cui attende lo stesso prof. Antonio Berti in collaborazione col prof. Giovanni Angelini; tale volume conterrà il Gruppo del Durano e certamente ce ne darà più estese notizie.

(g. p.)

« Tra i gruppi del Cadore è uno dei più incompletamente conosciuti e dei più dimenticati, eppure l'aspra bellezza della Val Montina, la regalità del Duranno, la grandiosità della Cima dei Preti e parecchi problemi insoluti dovrebbero bastare a richiamare l'attenzione ».

Così la vecchia ma sempre più che valida Guida Berti imposta la trattazione del Gruppo dolomitico del Duranno; ed è pienamente nel vero, ancora al dì d'oggi, nel lamentare la scarsa frequentazione che gli alpinisti dedicano alla zona.

Ma se c'è una montagna fuori mano, dove per arrivare agli attacchi abbisogna quasi una spedizione in piena regola, si può tranquillamente scom-

mettere che Antonio Berti, il buon papà degli alpinisti veneti, v'è salito, l'ha percorsa in lungo e in largo tracciandovi vie nuove ed esponendo quindi il frutto della sua ineguagliabile competenza e passione all'interesse degli alpinisti tutti.

Ed anche Cima Laste m. 2555, una delle più cospicue del Gruppo del Duranno non è sfuggita all'occhio esercitato di Berti che, nel lontano 1914, ne effettuava la prima traversata salendo per la cresta nord e calando quindi in Val Gea pel versante nord-ovest.

Cimentandoci su quest'ultimo itinerario pensammo appunto di iniziare i nostri contatti con questa montagna pure a noi sconosciuta e che proprio per questa sua particolarità ci attirava irresistibilmente.

*
**

Una bella sera a fin di giugno Piero, Gino ed io varchiamo il Piave a Perarolo di Cadore, raggiungiamo in breve il villaggio di Caralte, alto sulla sponda sinistra del sacro fiume, e di qui attacchiamo di buona lena una mulattiera a mezza costa, piuttosto ripida, finchè giungiamo alla sommità di Col Svalut m. 1275. Strano davvero questo nome e non meno strana la sua etimologia, quando si pensi che quivi il terreno fu a suo tempo ripartito in uguali appezzamenti ed assegnato a tutti coloro che giù, al villaggio, portavano il cognome di Svalut. Ci troviamo di fronte ad un sorprendente esempio di riforma agraria, semplice, lineare addirittura e indiscutibilmente scevro di ogni significato o fine demagogico. Che tempi, quelli! Ma le nostre notturne considerazioni, son passate le ventitrè, vengono interrotte da un violento improvviso acquazzone che ci fa rintanare sotto i giganteschi faggi ed abeti che sorgono atrono fino a coronare il ciglio del pendio che divalla rapidamente sul Piave. I fulmini si sbizzarriscono sulle Marmarole, illuminandole di bagliori e guizzi fantastici, paurosi. Del resto il nostro improvvisato rifugio, quasi un balcone sull'infinito, non ci fa rimpiangere la forzata sosta; giù, nelle buie vallate, brillano sparsi fiochi lumi; ed ognuno di essi è una casa, una famigliola, gente che vive ed opera, povera o ricca non importa, di quassù è tutta uguale, come sono uguali le sue pallide luci. Così, lontani dalle cure quotidiane, sorge facile e spontaneo nei cuori un sentimento d'affetto per tutti e comprendiamo una volta di più quanto sarebbe bello e santo se il mondo vivesse in pace finalmente, in quella pace che Dio ci ha insegnato e che solo l'amore schietto e sincero fra gli uomini tutti ci può dare.

Spiove, il tuono brontola ancora cupamente sulle nostre teste rompendo l'immensa quiete della montagna quando noi riprendiamo il cammino, rintracciandolo alla men peggio con le lanterne, vagolando per tracce di sentiero tra i boschi finchè in breve riusciamo ad una rustica capanna sull'alpe di

Costa Montagna, a cavaliere tra il gran solco del Piave e le selvagge forre che s'addentrano tra gli aspri dirupi del Duranno.

Presto il fuoco riscalda la misera baita, mentre ci disponiamo al riposo, disponendo alla meglio qualche bracciata di rami di pino. E nei preparativi del bivacco forse il ricordo di una lontana origine si ridesta in qualche recesso del nostro essere, facendoci rivivere l'infantile serenità dell'uomo primitivo.

In verità non occorre affrontare e vincere pareti verticali o scivoli ghiacciati per penetrare e far proprio lo spirito della montagna, quello spirito che troviamo ugualmente vivo e presente tra le ombre del bosco come sul placido sentiero, nel guado del torrente come nelle rupi che maestose si drizzano nel cielo.

*
**

Vien l'alba e sovrastando il grigiore incertamente espresso delle nebbie stagnanti in basso, prendono lentamente forma e consistenza il Duranno, la Spalla, il Bec di Mezzodì e via via infinite altre cime. Poi la luce scende giù, caccia inesorabile le residue ombre della Val Bosconero, mentre un allegro cinguettio saluta l'inizio di un altro giorno, purtroppo plumbeo e assai poco promettente.

« Fuori dai sacchi, poltroni! ».

Ma questo è un'altra specie di cinguettio, che peraltro non vale a scuotere i miei amici che si rivoltolano pigramente nei caldi sacchi, infischiosene altamente della mia truce imposizione e forti del fatto che fuori piovigginna, il che è incontestabilmente vero. Ma non mi dò per vinto, finchè riesco a scuoterli, metterli in piedi e farli convinti che si tratta della classica nube di passaggio; il che, fortunatamente per me e per loro, è altrettanto vero.

Dalla capanna scendiamo direttamente per ripide tracce sul fondo della sottostante val Bosco del Belo, per oltre trecento metri di dislivello, un vero peccato, ma non ci rimane altro da fare ed in tal caso bisogna acconciarsi con filosofia alle necessità dell'itinerario prescelto.

L'aria è satura di umidità ed una lieve brezza trasporta fresche folate d'acqua che, frangendosi sulle erte rocce sovrastanti, giungono a noi come morbido pulviscolo. La valle appare chiusa dalla gialla parete di Cima Gea, che si erge superba, solcata da neri colatoi madidi di pioggia recente. Saltando da un masso all'altro, con facile divertente ginnastica, raggiungiamo presto l'imbocco di Val Gea, che diverge a mezzogiorno fino a raggiungere la Forcella del Collalto incisa fra le grandiose fronteggianti masse della Cima Laste e delle Cime di Collalto.

Ci mettiamo allora in questa direzione, risalendo il fondo di Val Gea, costituito anch'esso da grandi massi levigati dal secolare lavorio delle acque e sui quali la marcia a quattro gambe procede spedita ed allegra, quasi

senza accorgercene. E se non fosse per un'occhiata all'orologio difficilmente ci renderemmo conto che già da tre ore siamo in moto e senza mai trovare la minima traccia di passaggio, in perfetta solitudine, come se in questi luoghi l'uomo non fosse mai esistito: ne siamo un po' intimiditi ma altrettanto incantati.

Eccoci ai piedi di un'altra cascata e conviene superarla appoggiandoci con circospezione alle erte roccie della destra orografica. Più oltre una grigia cresta rocciosa scende dalle Cime di Collalto formando una impressionante lastronata quasi verticale, il cui aspetto ci riporta ai tremendi sconvolgimenti che drizzarono in tal maniera quegli strati che originariamente giacevano tranquillamente sul fondo. Più in alto una gialla strapiombante muraglia corona degnamente il tutto.

Ma verso levante invece la fiancata della valle non è altrettanto repellente e sintravedono terrazze baranciose saggiamente disposte e lestamente raggiungibili rampicando per buona compatta dolomia. Bisogna infatti raggiungere e scavalcare questa muraglia onde pervenire nel grandioso anfiteatro di crode serrato fra Cima Laste e Cima Gea; ed è ciò che facciamo mediante un susseguirsi di calcari rossi e grigi costituenti eleganti seghettate creste e buffi gendarmi dinoccolati. La metà della giornata è ora di fronte a noi, alta, severa, ormai prossima. Le ci accostiamo dapprima per faticose ghiaie e poi sfruttando una lingua di neve che ci porta un po' a nord-est della Cima, giusto all'attacco delle roccie terminali. Mentre un brutto ventaccio che ci investe da occidente va sospingendo tumultuosamente grossi cumuli, noi superiamo imperterriti la bella e facile parete, articolata da canali di salda grigia roccia, chiazzata qua e là da candide nevi. Siamo sulla cresta estrema, al di là precipita la valle di Collalto, tra il fosco mareggiare di nubi appaiono repentine la parete nord del Duranno e la grandiosa Cima dei Preti, massima elevazione del Gruppo.

Ancora pochi facili tratti e la vetta è nostra; persino il sole vuol porgerci il suo festoso caldo saluto, accompagnandosi con violente raffiche che ci percuotono in faccia senza tanti riguardi. Dobbiamo perciò sveltamente riparare poco sotto la cima, un po' defilati dal vento, per consumare una modesta refezione.

Dolci ricordi, facili ad affiorare in questi momenti di abbandono, mi tornano vivi alla mente; notti di bivacco sotto le stelle, arrampicate facili e difficili, belle e tremende nell'infuriare della tempesta o sotto il sole bruciante dell'estate, vissute proprio tra queste impareggiabili Dolomiti che per prime mi videro, timoroso ed esultante, andar per crode alla ricerca di una nuova ed autentica felicità. Piero e Gino sono nuovi a questa specie di emozioni, ma la gioia traspare da ogni loro parola, brilla radiosa nei loro occhi.

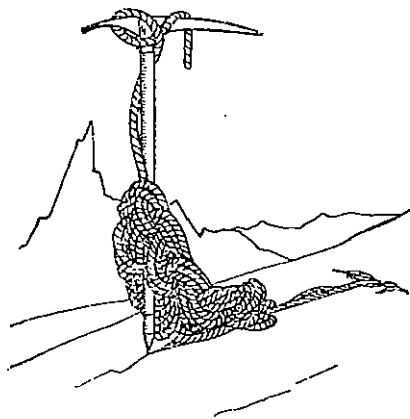
Ma son già le quattordici, urge riprendere la via del ritorno, che ben sappiamo quanto sia lunga. Cautamente caliamo dalla cima fino a raggiun-

gere le lingue di neve che ci permettono lunghe veloci scivolate. Eccoci sulle terrazze di mughi, alti sulla Val Gea, impazienti di approdarvi; ma proprio questa nostra legittima impazienza ci tradisce ed infatti il tentativo di imbarcarci su un passaggio più facile e veloce ci porta su terreno insidiosissimo, fra cenge e canalini di roccia giallastra, friabile: roba da far accapponare la pelle. Qui dobbiamo mettere in atto tutte le nostre riserve di pazienza ed abilità e così, con l'aiuto di due corde doppie e l'aggravio di un buon ritardo sul tempo previsto, tocchiamo il fondo di Val Gea che sono quasi le 18.

A rompicollo, balzando sveltamente da un masso all'altro sopra la fresca spumeggiante cantilena del torrente, ci lasciamo alle spalle Val Gea, poi la Val Bosco del Belo fino a trovarci con la lingua penzoloni ai piedi della dura rampa che sale al Colle Svalut. Ricacciata la lingua tra i denti non ci rimane che chiamare a raccolta tutte le nostre riserve di energia e spenderle in quest'ultima estenuante fatica.

Alle 22, nell'osteria di Caralte, concludiamo la nostra bella avventura; ma domani e sempre il ricordo di essa potrà allietare in ogni istante la nostra esistenza di uomini comuni.

MASSIMO POLATO
(Sezione di Venezia)





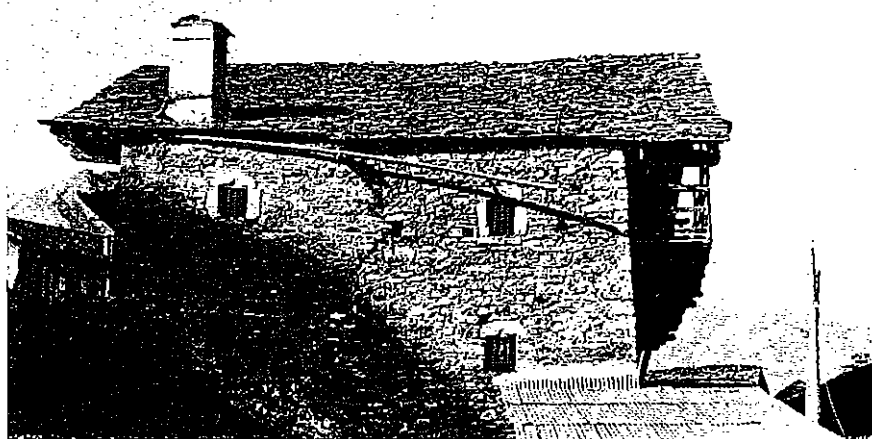
Ghiacciaio del Morteratsch
(Bernina)



Brusson : curioso "rascard", a Curien



Challant : finestre di casa nella borgata Cisan.



Casa cinquecentesca ad Antagnod

MONTAGNE D'ENGADINA

Lassù sulla Forcola di Cresta Güzza, ove le rocce appena affiorano, facente capolino sul versante italiano del Bernina, v'è la Capanna Marco e Rosa, posta sul crocicchio di immensi ghiacciai e pareti. E' l'atrio del Piz Bernina che qui vi abbassa la sua poderosa Sella per issarvi su in vetta facendovi transitare su un elegante e vertiginoso tagliante di ghiaccio. Per questo atrio vi passano quasi tutti gli alpinisti italiani venienti dalla Capanna Marinelli e tendenti alle somme vette del grandioso circuito.

Ma provenirvi da Postumia, per il versante svizzero, attraverso la Vedret da Morteratsch è un'altra cosa. Le pieghe di questo immenso ghiacciaio, che sembra spingere in avanti le sue morene, sono così vaste e bizzarre da stupire per la loro grandiosità e stranezza. Qui è uno sdrucciolo enorme, liscio e vertiginoso; più in là una muraglia levigata e precipita; più a ridosso della parete del Piz Bianco, nel corridoio del Labyrinth, una cascata immobile e straordinaria di ghiaccio sconvolto. I crepacci e i seracchi del Loch e del Bruch, che costituiscono i settori centrale e orientale della grande fiumana, sono mostruosi e incantevoli, esprimenti il tormento millenario di una vita angosciosa; le torri di ghiaccio rimangono rassegnate e umiliate a mezz'aria attendendo di crollare perchè lo spasimo si rinnovi e si perpetui. Cadono e si riedificano fragili guglie, antri, costruzioni fiabesche, per la gioia dei nostri occhi, compenso alla nostra fatica. Solo il cielo ha una grande pietà per lo strazio senza fine e versa spesso nelle ferite neve fresca e ne copre i labbri per sanarle.

Stamattina, mentre calchiamo gli estremi lembi di questo meraviglioso ghiacciaio, striato da mille rivoletti ancora imprigionati dal gelo, la grande montagna appare serena e riposata e non lascia pensare al suo quotidiano tormento e il sole splende mite e giocondo.

Forzato l'ingresso del ghiacciaio dal lato del Loch, l'ampia e dolce colata scendente dalle cime Fortezza e Bellavista ci schiude uno spettacolo insolito, inatteso quanto desiderato. Finalmente abbiamo trovato le famose « pulci del ghiacciaio ». Pullulano sotto i nostri occhi in colonie così numerose da tingeggiare leggermente di scuro la vasta superficie nevosa. Questi microscopici saltatori vivono unicamente sulla neve e sul ghiaccio, nutrendosi di sostanze vegetali e soprattutto di polline, portate dal vento. Gelano ogni notte,

ma con la loro tinta nera prendono rapidamente col primo sole una temperatura sufficiente per riprendere la loro attività. Divine meraviglie della natura!



Questa notte ha di nuovo nevicato alla Marco e Rosa, avvolta di sofficiatà e di silenzio. C'è un aspetto signorile e grandioso tutt'intorno alla Forcola di Cresta Güzza, che col sereno e col sole è ridiventata una porta aperta su un mondo di meraviglie che vale la pena ammirare.

La sommità del Bernina ci appare come qualcosa di buono e di possente: vasta è la sua fronte e alta nel dominio. Dal suo capo tutto il regno si gode: e pare che le alte montagne si umilino e quasi sian prone in atto di omaggio. Tutte, dal Palü al Roseg. Sono tante e tutte belle, che varrebbe la pena di consacrarvi almeno una stagione.

Il Bernina non ha certo l'estensione del Monte Bianco, o del Vallese o dell'Oberland. Tutto quello che vale la pena di essere conosciuto dall'alpinista si può racchiudere in quattro nomi: Palü, Bernina, Scerscen, Roseg. Ma certi caratteri del paesaggio e del terreno non si trovano in altre parti delle Alpi.

Le belle salite dal versante dell'Engadina sono soprattutto di ghiaccio. Gli amanti della roccia non hanno bisogno di salire tanto in alto. Intorno ai tremila potranno compiere superbe scalate su granito, effettuabili anche con tempo meno sicuro.

Arnold Frank con un suo film « la Montagne sacrée » rese popolare la parete Nord del Piz Palü. Sui tre sfuggenti speroni corazzati da taglienti di ghiaccio sono tracciati altrettanti itinerari paragonabili alle laboriose salite sulle pareti Nord delle Courtes al Bianco.

Il Bernina, dominatore del gruppo è una superba montagna ove nessun itinerario è assolutamente facile e dove la via normale può divenire pericolosa con neve fresca. Immensi muri di ghiaccio si ergono sulla grande parete Nord-Est che domina il Ghiacciaio di Morteratsch, rendendola per nulla attraente. La Ovest, al di sopra del Ghiacciaio di Tschierva è stata assai poco percorsa e tenterà gli amatori in alta forma. Ma la più bella via è senza dubbio la nevosa cresta Nord, attraverso il Piz Bianco, uno dei migliori percorsi di cresta delle Alpi. Una lunga cresta rocciosa e di ghiaccio discende dal Bernina alla Porta Roseg e racchiude il Piz Scerscen. La traversata completa del Bernina e Scerscen dalla Porta Roseg con discesa per il Bianco alla Forcola Prievlusa, è fra le più lunghe delle Alpi, di grande impegno e alto interesse senza eccessive difficoltà: paragonabile alla traversata del Weisshorn, Schalligrat-cresta Nord. Solo l'accesso alla Porta Roseg non è sempre facile per il ripidissimo pendio di ghiaccio.

Quella del Piz Roseg è una bellissima traversata. La Nord del Scerscen, bella e classica salita, è celebre per il suo ghiacciaio sospeso detto il « naso di

ghiaccio ». La Nord del Roseg, sorella minore della Nord dei Lyskamm, è poco frequentata.

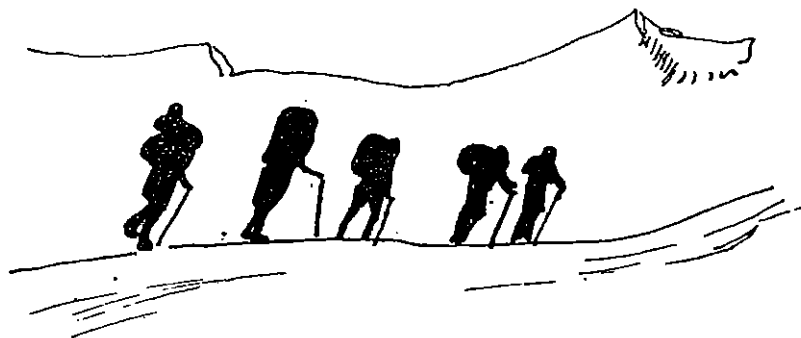
Ma vi sono ancora le punte « belvedere » di grande interesse. I Pizzi Zupò, d'Argient, Morteratsch, Corvatsch, formano mète ambite, specie all'inizio della stagione, con comuni difficoltà di ghiaccio.

Assidui frequentatori del gruppo, affermano che il tempo in Engadina è in generale favorevole e i periodi continui di maltempo sono rari. I temporali frequenti e repentini non sono pericolosi come sul Cervino e nel gruppo del Bianco, perchè le vie del ritorno sono per lo più facili.

Gli amanti delle vie facili, non possono trovare nelle Alpi un terreno più vario. Possono aggirarsi per un mese intiero nei sentieri intorno a Saint Moritz e a Pontresina senza calcare mai le medesime piste e variare a piacimento la lunghezza e le difficoltà delle loro escursioni. Ovunque impeccabili capanne, spesso poco frequentate, accolgono l'alpinista e l'arrampicatore.

Le bellezze dell'Engadina sono così perfette ed equilibrate tanto da sembrare modellate artificialmente con finissimo gusto artistico. Ma non saranno mai gli uomini ad eguagliare il Divino Artefice nell'aprire questi laghi, nel cospargere i declivi di questi fiori, ad innalzare queste montagne maestose modellando ghiacciai così perfetti. Per questo saranno sempre per ogni alpinista o il più ambito sogno, o il più bel ricordo.

Don S. BESSONE
(Sezione di Pinerolo)



Alla Grivola per la Cresta Nord

Dalle Grange Superiori del Nomenon, attraverso la seraccata.

A chi percorre la Valle d'Aosta, giungendo all'altezza di Nus, la Grivola appare in tutta la sua bellezza, con quegli scivoli di ghiaccio che precipitano per quasi 1600 mt. di dislivello fino a confondersi con i pascoli e le pinete del Vallone di Nomenon.

E' quindi naturale che, percorrendo la valle e vedendola più volte dalle cime circostanti, sia maturato in me il desiderio di salire questa bella montagna per la cresta Nord, che appare dal fondo valle elegantissima.

Per realizzare questa ascensione partendo da Torino, occorrono almeno due giorni, perciò, quando a fine giugno si presentano tre giorni di ferie mi trovo subito d'accordo con i miei amici per questa salita.

Un viaggio alquanto movimentato ci conduce a Vieis, dove ci fermiamo per il pranzo, dopo di che, verso mezzogiorno, ci incamminiamo per la comoda mulattiera che, in circa due ore e mezzo ci conduce alle Grange Superiori del Nomenon.

Qui giunti, cerchiamo una sistemazione per la notte ed occupiamo le poche ore di luce che ci rimangono ad individuare il miglior itinerario per raggiungere la cresta; indi si mette a piovere e siamo costretti a ripararci nella nostra grangia.

Occorre a questo punto precisare che, per raggiungere la cresta partendo dalle grange del Nomenon vi sono due itinerari per superare i primi 1000 mt. di dislivello: uno, sulla sinistra, costituito da roccette marce e detriti, l'altro nel mezzo costituito in parti da canali di neve e facili rocce terminanti in una seraccata assai tormentata.

Questo secondo itinerario ci interessa maggiormente essendo la via seguita dai primi salitori, via che si presenta con qualche incognita, ma molto bella e diretta.

E' l'una del mattino quando mi alzo per vedere se il tempo è bello; con mia sorpresa il cielo è perfettamente sereno. Dopo circa un'ora, alla luce delle pile lasciamo le grange ed in breve tempo siamo alla base del cono di deiezione che abbiamo scelto quale punto d'attacco.

Calziamo i ramponi e, risalito il cono sino quasi al suo vertice, ci spostiamo verso destra sulle rocce. Sono facili ed in breve tempo abbiamo davanti a noi l'inizio della seraccata.

Il tempo va peggiorando, infatti dei nuvoloni carichi di tempesta si addensano sopra di noi.

Un pendio molto ripido segna l'inizio della seraccata; il ghiaccio verde di cui è costituito ci obbliga al taglio di numerosi gradini: ha un'altezza di 70 cm. circa. Lo superiamo nel primo tratto per una breve traversata verso destra, indi direttamente sino ad una crepaccia che ci permette di fare un'ottima assicurazione. Ancora alcuni metri e ci troviamo in una zona pianeggiante circondata da seracchi. Facciamo una breve sosta. Verso sinistra appare, quasi una visione, in una serie di nuvole vaporose, il Cervino.

Vista da questo punto la parte superiore della seraccata forma tre muri di ghiaccio vivo raccordati da pendii di neve le cui inclinazioni e condizioni ci assicurano la riuscita della nostra salita. Superiamo direttamente i primi due assai delicatamente, fidandoci solo delle 2 punte anteriori dei ramponi: abbiamo la sensazione di arrampicare su una placca di roccia. Contorniamo il terzo.

Siamo ora all'inizio della vera cresta Nord. Il tempo sta migliorando, si è levato infatti un forte vento da Nord che spazza quelle nubi inopportune.

Davanti a noi scorgiamo alcune cordate, partite dal bivacco Balzola, ciò ci fa risparmiare la fatica di batter pista nei tratti poco inclinati dove la neve è ancora molta. Sono già cinque ore che abbiamo iniziato la salita e cominciamo a risentirne.

La cresta separa l'imponente parete NE, percorsa dalla via Cretier, dalla parte NO.

La prima parte della cresta è di una pendenza media, indi verso la metà aumenta a poco a poco senza mai diventare eccessiva.

Verso il termine della cresta siamo costretti a fare una sosta in una posizione niente affatto piacevole: le altre cordate devono attraversare, è un passaggio obbligato e quindi noi attendiamo il nostro turno pazientemente. Un ultimo passaggio interessante e delicato su un'esile crestina che congiunge le due punte, ci porta in vetta.

La discesa non ha storia, dapprima per un canalone anonimo, pieno di detriti, fino al ghiacciaio del Traio, poi la breve salita al colle della Nera e quindi per un altro canalone fino a raggiungere la mulattiera che ci conduce al Loson.

La cresta Nord della Grivola è una salita veramente consigliabile sotto ogni punto di vista. L'ambiente è magnifico, il panorama vastissimo, le difficoltà, quando si eviti la seraccata del Nomenon e si trovi la cresta in buone condizioni, sono abbastanza modeste.

Non mi resta quindi che concludere auspicando per le prossime stagioni un sempre maggior numero di salite per questo classico itinerario.

GIOVANNI MIGLIO (C.A.I. - Torino)

TRISTEZZA

Nevica: larghi soffici fiocchi vorticosamente portati dal vento vengono a schiacciarsi contro i vetri della finestrucola, quassù, sul piccolo rifugio. Anche per oggi niente da fare; ed il mio compagno mutamente annuisce con un malinconico crollar del capo.

Bloccati nel rifugio, dunque, senza possibilità di concretare alcunchè di buono; e così sfuma il nostro sogno, svaniscono i progetti che avevamo lungamente elaborati ed accarezzati. Peccato, perchè davvero ci era parso di aver finalmente raggiunto il dovuto grado di preparazione fisica ed anche e soprattutto spirituale, corredo indispensabile pel raggiungimento di qualunque onesta mèta.

Per questo forse e magari chissà per cos'altro, lo sguardo indugiava sulla finestra, seguendo l'ininterrotto setacciare delle candide faville. E attraverso ad esse l'animo mio, pur così assorto e un po' aduggiato, andava costruendo bizzarre figure, fantomatiche e lontane. Ora è un cavallo che, spaurito ed inseguito da chissà quale mostruoso animale, passa veloce e spaurisce. Adesso è Calibano che allunga le sue orribili mani villose su uno scintillante monile di gemme.

E così di seguito, sempre lavorando attorno a fantastiche figure, mi accadde di tornare addietro nel tempo, quando un giovanetto s'inerpicava con fatica, ma apparentemente incurante della tormenta che flagellava la montagna, lungo un ertissimo canalone ghiacciato. Ed era giovane per davvero l'ignoto ardimentoso, che pur sembrava si cimentasse per la prima volta in così aspra impresa, forse al primo contatto con la montagna. Il suo volto stanco rifletteva peraltro apertamente l'oppressione ch'essa andava esercitando man mano su di lui, con la sua fredda immane presenza. Ma ciò non bastava per arrestare il suo procedere; e così il ragazzo insisteva con disperata tenacia nella sua bella intrapresa. Pareva quasi che le difficoltà ognor crescenti, anzichè alimentargli il timore, gli moltiplicassero le forze. Gli occhi invece, schietta espressione dell'animo, col loro lucido sereno brillare, esprimevano appieno la gioia del lottare e del vincere. Perchè certamente egli percepiva entro di sè la certezza della conquista, della vittoria non tanto sulla montagna quanto ottenuta su sè medesimo col superamento dell'istintivo timore che invoglia alla rinuncia ed al quieto monotono vivacchiare.

Ed ora eccolo lassù, solo, sull'esile altissima guglia rocciosa, tra l'ululare

del vento ed il gelo penetrante della nebbia. Ma già urgeva scendere, tornare, pur se il suo cuore era greve per l'angustia di dover cedere a tale necessità. Il rifugio attendeva laggiù, caldo e accogliente; e là avrebbe potuto rilassare nervi e muscoli provati dal poderoso sforzo. Bisognava andare insomma e così calava veloce verso valle, quando ad un tratto gli parve d'udire un richiamo; sostò un attimo, ascoltò, nulla più si sentiva e così credette ad un effetto del vento. Ma la voce si ripeté, stavolta non v'era dubbio ed infatti tra il fumigare delle nebbie si delineò e prese corpo un alpinista, pur giovane d'anni ma dal piglio esperto, lo si vedeva di primo acchito: una faccia aperta e serena, arruginita dal sole dei monti, lo sguardo franco e naturalmente sorridente. C'era in lui la sicurezza dell'uomo che s'è fatta e possiede una salda base spirituale, frutto di lotte e di rinuncie, di vittorie sonanti e brucianti sconfitte. Era insomma l'alpinista, colui che alla montagna sapeva chiedere ed avere infinitamente di più di quella conquista materiale, ch'era un mezzo ma non il fine. E tale suo stato di grazia traspariva da ogni gesto, da ogni parola, sprigionandosi irresistibile ed avvincente.

Scesero assieme e cammin facendo nacque e si formò tra i due una spontanea amicizia, di quelle che solo la montagna sa forgiare. Giunsero al rifugio quando le ultime luci del giorno illanguidivano sul grigio severo anfiteatro roccioso, cui un plumbeo cielo senza vita faceva da sfondo.

Sedettero accanto al caminetto e qui l'alpinista prese a narrare le sue innumerevoli scorribande dalle Alpi alle Dolomiti, con una semplicità d'espressioni che vieppiù entusiasmava ed avvinceva il giovanetto. Le fiamme che s'alzavano scoppiettando dai ceppi incandescenti, parevano prendere nomi di vette e valli famose nel mondo dell'alpinismo.

Tutto ciò era bello, entusiasmante addirittura, ma l'alpinista faceva chiaramente intendere come la soddisfazione che egli traeva dalla sua attività non stesse tanto nel materiale superamento di pareti, spigoli, canaloni, bensì nel moto spirituale che egli sentiva prodursi nel suo intimo e che sapeva trattenere e godere in giusta misura.

Da quella sera furono spesso assieme, su altri monti, ed armoniosamente fondendosi le loro aspirazioni nel medesimo ideale, più salda si faceva l'amicizia. Ogni anfratto dei monti parlava ad essi il suo muto e pur eloquente linguaggio. Quegli appicchi che dal sentiero tra i boschi improvvisi sorgevano quali bastioni di un enorme maniero, altro non erano che il crescendo finale della sinfonia che la Natura perennemente canta a gloria eterna del suo Divin Creatore. La vertiginosa verticalità delle scabre pareti alpine, con i loro scivoli ghiacciati, non richiamano forse con la loro imponenza al confronto con la nostra piccolezza, le nostre miserie quotidiane, il nostro nulla di fronte alle altre opere dell'Onnipotente? Allora tutta la nostra superbia, quella superiorità di cui meniamo stolido vanto tra le mura della città, tra la folla anonima che ci fa grandi perchè siamo nani fra i nani, divengono oggetto di medita-

zione quando saliamo ai monti; e cadono, cadono letteralmente perchè infine l'animo nostro, scevro delle convenzioni imposte da un mondo troppo spesso falso e venale, è libero di camminare verso quelle supreme vette per raggiungere le quali è stato creato.

La raccolta pace di un bosco quando il sole, in un tramonto d'autunno, lo riveste di mille diversi colori, non contrasta forse con la confusa alacrità dei nostri lavori, del nostro progresso, con la rumorosa ritmica eccitazione della macchina che schiaccia ed avvilitisce l'uomo ogni giorno di più? E' dunque la montagna il luogo ideale ove rigenerare ciò che la materia ha logorato, ove ritemperare l'animo per quell'ascesa che trova ostacoli sempe più seri e difficili nella vita d'oggi.

Queste riflessioni i due amici facevano tema corrente del loro conversare, anche durante le più aspre ascensioni, poichè s'erano compresi appieno, al punto che bastava loro uno sguardo per intendersi, il mormorio canoro di un ruscello valeva per essi quanto una lunga conversazione. In questi spiriti fusi dal supremo amore del bello e del buono, giganteggiava poi lo slancio della loro giovinezza, del loro entusiasmo che li portava, indissolubilmente avvinti, alle vette dei monti e del vivere.

Così il giovanetto imparò ad attingere dall'Alpe ciò che di meglio essa può dare, prima fra tutte l'amicizia, cementata non con l'interesse materiale e transitorio, ma con i vincoli del cuore.

Ma ben poco durò questo meraviglioso sogno.

Un triste mattino di settembre partirono assieme, come di consueto, per un'ascensione che certamente non poteva ritenersi fra le più difficili. Ma nel corso dell'ascesa l'amico caro e fedele, l'alpinista più temprato, si immolò come olocausto supremo al comune ideale.

Quando più alta e serena splendeva la forza del suo spirito egli cadde riverso su quelle rocce ferrigne che già altre volte aveva domate e vinte. Ed allora il cielo, che al mattino era stato opaco e nebbioso quasi in triste preparazione al cruento sacrificio, si schiuse improvviso lasciando filtrare tra le nubi il luminoso sole settembrino, quasi pago dell'offerta ricevuta.

Il giovanetto è rimasto solo e vaga ora smarrito alla ricerca dell'amico che ha perduto, perchè lo vede e sente in ogni cosa a lui cara. Tutto adesso lo lega maggiormente a queste rocce, a questi monti; perchè su ogni balza, su ogni cima, su ogni sentiero egli lo ritrova più buono e sereno che mai, perchè dalle vette della terra è salito per sempre a quelle supreme del Cielo.

Quel giovane ora è qui, accosto alla finestra del rifugio, fissando con lo sguardo assente la neve che cade senza sosta, rivedendo persone e cose lontane ed irreali; attraverso il tormentoso ululare del vento tra le forre, ode viva la voce dell'amico che lo chiama lassù, verso l'alto.

GIUSEPPE PERUFFO
(Sezione di Vicenza)

IN VAL CHALLANT

(APPUNTI DI UN RICERCATORE D'ANTICHITÀ)

Siamo lieti di presentare ai soci una relazione di una scori-banda storico - etnografica - archeologica, ecc. fatta dall'amico Torra in uno dei più caratteristici angoli della Valle d'Aosta.

Ci auguriamo che l'esempio di Torra sia seguito da altri soci di altre Sezioni per qualcuna delle innumeri località delle nostre Alpi di cui molto ci sarebbe da raccontare in questo campo non strettamente alpinistico e che lo stesso Torra voglia continuare come ci promette.

n. d. r.

Permettetemi di presentarvi in queste modeste note, un aspetto oggi trascurato delle nostre valli, quello storico-archeologico: un piccolo contributo alla valorizzazione ed allo studio della montagna dai mille voti e dalle mille curiosità. Il soffermarci qualche volta sulle cose del passato ci aiuta a meglio compenetrare l'essenza viva della montagna che si esprime ancora nelle sue tradizioni, nel suo folklore.

La valle che vorrei presentarvi è forse la più bella della regione Aostana, è la valle di Challant o d'AYAS: luminosa (Champoluc da Campo Lucis?), ampia e soleggiata. E' la valle dei « rascard » (caratteristiche costruzioni in legno per i cereali o il fieno), la valle ideale per la villeggiatura e meta piacevole per chi deve accontentarsi (come me) di rapide puntate in giornata. Non posso qui descrivervene minutamente le bellezze naturali e passo perciò all'aspetto propostomi, sconosciuto ai più, che merita, credo, maggior illustrazione di quanta ne abbia avuto finora. La val Challant s'impone nel campo storico a tutte le altre valli laterali: essa fu la culla della gloriosa e potente famiglia dei Challant che qui vide l'inizio della sua ascesa. Sei secoli di storia valdostana ne furono riempiti ed illuminati.

Entriamo nella valle superando, con una severa salita a tornanti che ci offre la visione della Collegiata di Verrés e della potente Rocca, i trecento metri di dislivello che portano a Targnod, curiosa scolta posta all'ingresso del primo Challant, Saint-Victor. Il capoluogo, Villa, conserva con dovizia resti antichi, cosa giustificata anche dal fatto che i Challant vi possedevano, oltre al castello, i cui ruderi si scorgono ancora su un verde poggio, diverse case. Suggestivo è l'aspetto di certe viuzze fiancheggiate da costruzioni dalla nobile impronta, con le caratteristiche finestre gotiche in pietra dal motivo detto a « goccia rovesciata » che è una originale ed esclusiva particolarità dell'arte feudale e rustica valdostana, e che ritroviamo tanto nel ricco castello del

signore che nella più rustica dimora del nobiluccio o anche solo del campagnolo a mezzi.

Dal sec. XIV al XVIII, questo motivo ornamentale è rimasto, testimonianza dell'attaccamento dei valdostani al costume ed alle tradizioni. Finestre e porte del genere sono visibili in molti degli sparsi borghi di questa popolosa valle, a Pejan, a Orveillaz, e più su ad Allesa, a Curien (dove vidi anche un primitivo camino all'aperto, addossato ad una roccia!), a Lignod, a Magnea (dicono sia stata la prima località abitata dalla valle), ecc., ecc. Le loro foggie sono svariate pur con lo stesso tema: pinnacoli laterali alcuni dei quali terminanti a croce, simboli, sigle, IHS e date: 1554, 1590, 1621...

L'IHS, il monogramma di Cristo, abbonda in tutta la Valle d'Aosta, molte volte a complemento di questi motivi ornamentali in pietra, e sta a ricordare la cacciata di Calvino dalla Valle (1536), trionfo in quei turbati frangenti della tenace fedeltà di questo popolo alla Chiesa.

Una finestra quì a Villa mostra scolpito lo stemma dei Challant: « d'argento al capo di rosso con la sbarra di nero attraversante », secondo i termini araldici. Presso il portone di una casa un misterioso ed inusitato finestrino a « goccia » spia l'intruso che si avvicina. Un po' isolata dal nucleo principale sta la casa detta « La-Sale », ove amava soggiornare la focosa Caterina di Challant che, ribelle alle decisioni sovrane sulla divisione dell'eredità paterna, tenne in subbuglio per lunghi anni nel sec. XV questa valle e altri castelli, e torna alla ribalta oggi nelle vesti di eroina del Carnevale di Verrés, come simbolo di libertà e di giustizia. Caratteristica è rimasta questa casa per il conservato sapore quattrocentesco, e originale per la varietà di disegno delle sue finestre e per certe decorazioni a chiaroscuro che ancora s'indovinano.

La Chiesa ed il campanile, Monumenti Nazionali entrambi, contrariamente al solito stanno in basso rispetto al paese. Li si raggiunge passando per la borgata Cisan; ad una svolta del romantico sentiero è collocato un pregevole Crocifisso ligneo, che secondo alcuni sarebbe della scuola del Defendente Ferrari. La Chiesa conserva un'altro Crocifisso del '400, che già figurò alla Mostra del Gotico aperta a Torino nel 1939. Ammirevoli le vetrate dipinte. A ricordo di munificenze e di protezione sta lo scudo dei Challant riprodotto sia all'esterno che all'interno. Il villaggio di Isollaz sull'altra riva dell'Evançon, conserva pure diverse finestre gotiche, una delle quali, in un vicioletto, è così piccola che la si potrebbe... intascare. Su un ripiano poco più in alto del borgo si alza ancora, come un grosso turacciolo, ben conservata, la « Torredi Bonot » per segnali. Poco sopra Villa si trovano due « rû » o preziosi canali d'irrigazione, costruiti dai Challant: tagliano la montagna sotto quel curioso dente di roccia chiamato « Le Flambeau d'Arlaz », a cavaliere fra la nostra valle e la principale. Poco oltre Villa, fra i villaggi di Viran e Corliod, sorge l'Oratorio di S. Massimo. Bisogna saperlo... rintracciare, così ben nascosto nel bosco benchè poco più alto della strada regionale. E' un piccolo gioiello per le pitture che conserva,

anche considerato che in Valle d'Aosta non abbondano gli affreschi di un certo valore. Ammiriamo un dipinto del '400 sulla facciata e affreschi romanici suggestivi nella conca dell'abside.

Proseguendo il viaggio troviamo Tilly, un concentrato di borgata dal nome gentile che mostra dalla strada solo una piccola parte delle numerose case che la compongono, così addossate una all'altra da formare un tetto solo.

Ora siamo nel territorio di Challant Saint-Anselme, e lungo la strada, prima di arrivare al capoluogo Quinçod, si trova la cappella di S. Giovanni, con sul fianco una graziosa finestra dalla « goccia » che termina con una crocetta; è una delle particolarità della Valle di Challant.

Il castello di Graines domina dal suo inespugnabile promontorio di roccia vasta parte della valle con la sua torre racchiusa nella cinta merlata. La sua storia ci parla dei monaci di S. Maurizio d'Agauno, già Signori del luogo, e dei Challant che da essi ebbero investitura. All'epoca di Caterina ebbe il suo quarto d'ora di celebrità e venne allora munito ed armato come non mai. Era un castello che non scherzava, e i vecchi di Brusson mormoravano timorosi: de la tour de Graines, du Crest de Faucille (località ove si eseguivano le sentenze capitali) et de l'enfer delivrez nous, Seigneur...

Eccoci a Brusson, stazione climatica fra le più frequentate. Conserva parecchie cose rimarchevoli, oltre al bel campanile del '400, principalmente nelle regioni Pasquier, ove lungo la via che sale al Colle della Ranzola si trovano molti tipici « rascard », e Fontaine, in basso verso il torrente. Qui, presso una cappella, si fa notare una pacifica casa dalle finestre a crociera e gotiche, con sopra l'ingresso un minuscolo e rozzo affresco; nella parte posteriore arconi, doppia balconata in legno (lobia) e altre finestre modanate in pietra. Nell'interno, il tipico « viret » o scala a chiocciola valdostana in pietra. E' la « maison du Compte », la casa dei Challant ove risiedeva sovente Francesco, il primo della famiglia a fregiarsi del titolo di Conte, colui che elargì di qui ai suoi soggetti particolari carte di franchigie. La seconda di queste carte infatti, in data 13 agosto 1433, inizia, con il consueto particolare frasario degli atti notarili: ...in villa Bruczoni diocesis augusten ubi dicitur in Fontana in domo infrascripti domini comitis appellata domus delafontana... Ora altre date posteriori ricordano forse miglioramenti apportati, e un paio di famiglie abitano ancora le sue scure camere che ospitarono fra l'alto i preposti alla inchiesta ufficiale sui moti di Caterina (figlia di Francesco!).

Non lontano da questa si vede un'altra casa, dai portoni ad arco a pieno centro, che si chiudevano con una robusta trave scorrente orizzontalmente all'interno in apposite buche dal fodero in legno. Vogliono fosse il « granaic » del castello di Graines.

Singolari sono i nomi di alcuni villaggi sparsi attorno a Brusson e al castello, derivanti probabilmente dal tipo di coltivazione della terra, come

Graines (località con vasti coltivi di cereali) o dall'uso che vogliono ne facessero i Signori, come Fenilia (deposito di fieno), Estoul (stalle).

Da Brusson in su l'aspetto della valle è sempre più bello. A Extrepiéra troviamo la casa dei Nobili Quey, la cui divisa (alludente al significato dialettale locale e anche piemontese del nome: zitto), era « Tacendo loquor ». Nell'interno è visibile un grande stemma in stucco della casata, e sono ancora conservati mobili e peltri portanti lo stesso scudo.

Più avanti, dopo un ripido salto, si apre all'improvviso la conca di Ayas, larga e soleggiata, col magnifico contrasto tra il verde dei suoi prati e dei suoi boschi e l'abbacinante candore dei ghiacciai di Verra e di Ventina del M. Rosa. Molti avranno già ammirato nella Chiesa di Antagnod, il capoluogo, il ricco e complicato altare in legno scolpito e dorato, opera barocca del settecento. Notevoli anche le porte scolpite dell'ingresso. Ricordo poi fra l'altro una casona all'ingresso del paese con la data 1563, finestre gotiche regolari, lunghe lobie e sul portone del retro ancora la serratura originale. La Locanda del Centro poi, è Monumento Nazionale. Era casa dei Challant, e credo vi risiedesse il loro uomo di fiducia. Sono originali certe ampie finestre dall'inferriata infissa in spalle di noce anzichè nella pietra. Nella parte posteriore, una torretta racchiude, come in molti altri casi, il viret che serviva i diversi piani, illuminato da tre finestrelle a « goccia ». Secondo la tradizione, un tempo una lunga galleria, ora franata, consentiva di uscire dal paese (uscita di sicurezza!). Appiccicata sotto un modiglione sostenente la balconata in legno, sta la scura zampa di un orso, che dicono sia stato l'ultimo ucciso in valle.

Rechiamoci ora a Champoluc, tutto lindo e moderno nella sua veste di centro di villeggiatura alla moda. Pure qualcosa rimane anche quì: una bella casa, già dei Priori del luogo, dalla porta con serratura antica e in alto un affresco simbolico datato 1570 con la raccomandazione: *Espoier endieu* (sic).

A St. Jacques, ove una lapide ricorda il trentennio di cura d'anime dell'Orso della Montagna, l'Abbé Aimé Gorret, una bella statua lignea del Santo guarda dalla facciata di una vecchia casa. Quì veniva lavorata in altri tempi la pietra ollare, e con le ciambelle bucate residue della lavorazione al tornio di questa pietra, venne pavimentato, con un curioso effetto, un tratto di terreno davanti l'ingresso della Cappella!

Con St. Jacques ha termine il nostro troppo rapido giro di esplorazione. Dico troppo rapido perchè, se lo spazio mi avesse concesso di dirvi qualcosa di più anche sulle bellezze naturali delle località prese in esame, forse provereste ora un po' di simpatia anche per le vecchie case, per le antiche porte e finestre, per il diroccato castello che ho ricordati per voi.

Spero comunque di avere risvegliato in qualcuno un po' di curiosità e di interesse per queste... anticaglie disseminate nella bellissima valle di Challant.

UGO TORRA (*Sezione d'Ivrea*)

CARE MEMORIE

In occasione della commemorazione di Natale Reviglio, tenuta la sera del 17 settembre da Dino Andreis al raduno intersezionale alle Grigne, furono lette alcune poesie inedite del caro Scomparso.

Per cortese concessione della famiglia, riportiamo alcuni versi presi da una raccolta — "Care memorie" — con amorevole cura predisposta dalla sorella.

Sono versi "raccolti con intima commozione negli anni della prima grande guerra, fra le sue carte, e conservati con gelosa cura tra i più preziosi ricordi..."

Ci permettiamo di pubblicare alcune rime scelte a caso nella copiosa raccolta, per rievocare anche un aspetto, alla gran parte di noi sconosciuto, dell'animo e del sentire del nostro amato Presidente scomparso. (n.d.r.)

CASOLARE ALPESTRE

Sul dolce clivo verde di pasture,
all'ombra d'un castagno secolare
presso i silenzi delle selve oscure
vorrei piccolo e bianco un casolare.

Piccolo e bianco sotto un tetto nero,
con grandi occhi aperti per godere il sole
e intorno, intorno, un giro di sentiero,
un orto ed un giardino di viole.

Una ghirlanda di gerani rosa
ridente penderebbe al davanzale,
colla sua grazia tenue, flessuosa,
coll'armonia d'una pastorale.

Non lungi una chiesetta, anch'essa bianca
con le campane dai rintocchi cari.
Oh! qual riposo per un'alma stanca:
La vita fra la chiesa e i casolari!

Torino, la sera del 4 marzo 1915

CIAMARELLA

O belle e care peregrinazioni
notturne sulle lunghe mulattiere,
o scricchiolio continuo e sperduto,
dei curvi chiodi nel silenzio oscuro.
E voi fiammelle tenui e tremanti,
delle lanterne appese alle piccozze,
lente oscillanti ai cadenzati passi,
quanti sospiri, quante ansie segrete

non confidammo a voi nelle salite.
Brevi parole: sforzi agli insistenti
inviti di riposo sonnolenti
e poi, silenzio! Solo qualche cane
sveglio al rumor che lancia un ululato.
Ecco la poesia sublime dei tragitti
pei pascoli scoscesi e abbandonati
dalle mandre, rinchiusi nelle baite.
A tempo a tempo, presso i casolari,
hanno tinnito i sordi campanoni.
Qualche giovenca desta, ha rimuggito
mentre vegliando, ruminava il fieno.

E noi siamo passati col fardello
non piccolo, non lieve, sulle spalle:
una pipa fra i denti, un'aria in mente
canticchiata così fra passo e passo,
monotona, interrotta. E poi, ripresa.
Ripresa forse con la pipa al labbro,
nella sosta che attende il primo sole
— come più tardi, nelle ultim'ore
suonerà cantilene in sul tramonto —
Oh! quando, quando colorate in rosa,
diran le nevi che s'è fatto giorno,
quando le dilungate ombre primiere
faran giganti i nostri pigri passi
sul molle rovinio delle morene
o Ciamarella ti saluteremo.
Poi saliranno nere le cordate
sul candor del ghiacciaio, lentamente
posando tratto tratto a sorvegliare
neve e caffè — Finchè sulle rocciose
estreme placche chiamerem le esausti
forze ormai a terminar l'impresa.
E' un balzo, un giro, e poi un alto grido:
O Ciamarella, è la tua bella vetta
che si regge quassù nell'infinito!

Grevi le nebbie ondeggian sulla Mussa,
le ha chiamate il sole dai tuoi seni
perchè più in alto fosse il nostro trono.

Oh! rivediam quest'oggi col ricordo
tutto quel mare d'inasprite onde
tutto quel ciel serenamente puro.
E poi se il cuor rimpiangi le perdute
mirabili vision nell'infinito
etere che assorbe e gioie e pene,
in quel ricordo ch'è novella vita,
con quel sospir che tacito conforta
alle prove arduose della vita,
resterai Ciamarella in questo sguardo,
resterai Ciamarella in questo cuore.

Parma, 11 agosto 1915

VALTOURNANCHE LONTANA

(Alla cugina Ernestina Ravaz)

Entra nel tempio amico, entra e riposa
la delicata anima d'artista
Che palpita al riflesso d'ogni cosa.
Ogni cosa sgorgò dalla tua vena
appassionata all'umile conquista
d'una frugale intimità serena.
Qual profumo di monti e di paesi
tacitamente per la stanza emana
e stagna attorno ai vari quadri appesi.
Qual sinfonia di pascoli e di cieli
nella soffusa nostalgia montana
tra l'erbe oscure ed i nebbiosi veli!
Entra nel tempio; la benigna terra
dei tuoi cimenti artistici, dilaga
per la parete che il tuo tempio inserra.
Tu l'hai chiamata nelle soste ombrose
della pineta di San Leo, non paga
di contemplarla in replicate pose.
Nel picciol tempio raccogliesti i numi
della tua valle: il Breithorn, il Cervino,
con le sorgenti dei sonanti fiumi.

Le fiorite d'anemoni e narcisi
perpetuasti tu del giugno alpino,
coi rododendri, in rosei sorrisi.
E le fumose baite, le sperdute
e meste pause della vita umana
avvolte nel mistero delle mute
nebbie stagnanti, immerse negli oscuri
silenzi dei duemila, nell'arcana
tranquillità dei prati e dei tratturi.
Ondeggian solo eternamente lenti,
i bronzi mossi, eternamente stanchi
van per i monti i timidi pascenti.
Chini ed assorti muggiano pacati
in un assiduo dondolar dei fianchi
la sàpida e feconda erba dei prati.
E le donne e i pastor cantano a sera
stando sull'uscio, stando sulle alture,
le cantilene che una morta era
lasciò, mesto retaggio, alle convalli...
e qualche vecchio rompe colla scure
amosi ceppi còlti nelle valli.
S'alzano al ciel — e tu li riportasti
sulle tue tele — gli intimi vapori
onde s'esala la bontà dei pasti.
E laggiù verso valle, ov'è la chiesa
partono tocchi e palpiti sonori
dalle campane in umile distesa.
Umilmente così, donne e fanciulli
piegano come suggerisce il cuore
nella tristezza dei soggiorni brulli.
E vanno oltre la chiesa, ad altri monti
non mai pensati, e vedono l'orrore
dei guerreggianti campi e delle fronti
Chiaman pace per tutti, pel ritorno
del figlio, del fratello, dello sposo
a far da guida come usava un giorno.
Gli aspri Jumeaux non sono più temuti
come una volta, e non è minaccioso
il Cervino coi fianchi suoi diruti.
Sognano un tempio bianco ed un altare
la scarna mano d'un benedicente
al doveroso compito d'amore.
E sognano pregando, un biondo alpino
con la pipa fumante, sorridente
di cullar tra le braccia il suo bambino.

Messina, 20 maggio 1916

• CVLTVRA ALPINA •

LIBRI E RIVISTE

« EROISMO E TRAGEDIA SUL MONTE API ».

Sempre dell'editore Garzanti, è l'interessante e tragica narrazione dell'alpinista Ghiglione della scalata al Monte Api. Questo libro è l'umano, drammatico racconto del capo di una spedizione sfortunata che, pagando un terribile tributo al destino, ha violato un'altissima cima. Piero Ghiglione dedica il libro, che appare a soli cinque mesi dall'eroica impresa, ai suoi compagni di spedizione: al dottor Roberto Bignami, all'ingegner Giuseppe Barenghi, al dottor Giorgio Rosenkrantz, il primo perito lungo il cammino, gli altri due scandando i settemilacentoquaranta metri dell'Api. Il sacrificio di questi uomini generosi riempie di drammaticità e di dolore queste pagine. L'Api, il primo settemila del Nepal imalaiano vinto da una spedizione italiana, sorge nella parte nord-occidentale di questo paese, in una zona della terra ancora pochissimo conosciuta. Per raggiungerlo, gli alpinisti hanno dovuto percorrere un massacrante cammino lungo l'inesplorata valle Chamlia. Sentieri terribilmente ripidi fra dirupi e giungle, spossanti discese, guadi e ponti difficilissimi, bivacchi senz'acqua, con i viveri faticosamente riforniti dalla scarsa popolazione. Infine, la parete sud dell'Api, mai vista dall'uomo bianco. Una parete glaciale a picco per oltre tremila metri sull'altipiano circostante: inattaccabile. E la spedizione riprende il cammino, per aggirare il gigante, per scoprire il punto debole. Poi il dramma, inesorabile, si compie, nell'istante medesimo in cui la vetta è raggiunta nel turbinare della tormenta. Le osservazioni di viaggio — sui luoghi, sulla popolazione, sui costumi —, le note tecniche sono accurate e precise, come ben sa chi conosce la vasta letteratura alpinistica del Ghiglione.

Cinquantasei fotografie a colori e in nero e una cartina illustrano il volume. Esso apre

sconosciuti orizzonti ai nostri occhi, ma soprattutto parla al nostro cuore.

« ESTATE COL CENTRO TURISTICO GIOVANILE » - Annuario 1955.

Il C.T.G. manda di volta in volta questo piccolo annuario, e ringraziamo con viva gratitudine. Abbiamo sott'occhio quelli del 1954 e del 1955. Formato comodo, bella presentazione, ma soprattutto notizie utili. Ormai C.T.G. è una sigla che non si può ignorare per chi viaggia per passione badando all'indispensabile, solamente. Quindi il C.T.G. si rivolge particolarmente ai giovani e li guida attraverso l'Italia coi suoi posti di tappa, colle sue case per ferie, coi suoi itinerari turistici, incoraggiandoli persino con concorsi a premio.

Quest'anno poi vi sono informazioni anche sui viaggi all'estero e sulle organizzazioni similari di molti Stati.

Manca un indice analitico ed alfabetico che ne renda più rapida la consultazione, quando ciò sia necessario; ma in compenso gli abbondanti schizzi sono chiari ed intuitivi. Persino la pubblicità abbondante, se non eccessiva, ha una presentazione particolarmente interessante e sempre intonata allo scopo dell'annuario. Attendiamo con curiosità le edizioni successive certi di nuovi miglioramenti e di nuove iniziative.

A. M.

« A. CHAMOUX: CONTES DE UMA VALLÉE » - Petrini, 1955.

Raccolta di leggende e racconti caratteristici della Valle d'Aosta, pubblicata già in prima edizione nel 1924 e destinata (è l'autore stesso che lo dice nella prefazione alla prima edizione), a risvegliare nei valdostani l'amore per gli usi, i costumi, le leggende della vita d'« antan », che va sempre più scomparendo. Valdostano di vecchio stampo, a cui tutto ciò che si riferisce alla Valle d'Aosta è familiare; conoscitore profondo del suo paese, egli ha saputo eccellentemente esprimere il carattere e la psicologia di quegli antenati

che mescolavano gli elementi della creazione alla loro vita intima e, con fede semplice e profonda, spiegavano tutti i fenomeni della natura come disegni della Divina Provvidenza. Si direbbe quasi che l'autore stesso viva ancora in quel mondo di fede e di fantasia; e questo gli permette di creare pagine di vera poesia. Anche il curioso, alla ricerca semplicemente di particolari interessanti, non può fare a meno di riconoscere in più di un racconto così vivo e gentile, un piccolo capolavoro.

L. C.

VARIE

ATTIVITA' ALPINISTICA DEI SOCI.

Segnaliamo, del 1954, l'attività alpinistica di alcuni soci delle sezioni di Genova e Venezia, compiuta la passata estate, sempre in attesa di analoghe segnalazioni da parte di altre Sezioni.

Sarà così possibile riprendere quella serie di segnalazioni del genere, che già in passato la nostra Rivista aveva pubblicato.

Sezione di Genova.

Bacchialoni Franco - Gran Paradiso (discesa della Tribolazione), Breithorn (con sci).

Barberis Abramo - Gran Paradiso, Aiguille du Midi, Tour Ronde, Mont Blanc de Tacul, Tête de By, Monviso, Grigna meridionale (cresta Segantini).

Barbieri Miro - Cima Jazzi.

Barisione Giorgina e Rosetta - Becco di Mezzodi, Cima Grande di Lavaredo, Civetta (via Ferrata Tissi), Spigolo Delago, Torr Wundt (via Mazzorana-Dal Torso), Grigna meridionale (cresta Segantini).

Cadeddu Anna-Maria - Grant Parei, Grigna Meridionale (cresta Segantini).

Cataldi Pippo - Gran Paradiso, Tour Ronde, Dente del Gigante.

Federici Matilde, - Grand Sertz, Grand Flambeau, Rocciamelone.

Federici Pirro - Grand Sertz, Grand Flambeau, Aiguille du Midi, Dente del Gigante, Tête de By, Rocciamelone.

Grassilli Emilio - Rocciamelone.

Minuto Giacomo ed Emilio - Grant Parei.

Montaldo Elio - Marguareis (invernale, canalone dei Torinesi), Aiguille du Midi,

Dente del Gigante, Mont Blanc de Tacul, Tête de By, Rocciamelone.

Montaldo Angelo - Aiguille du Midi, Tour Ronde, Dente del Gigante, Mont Blanc de Tacul.

Montaldo Renato - Gran Paradiso, Rocciamelone, Grigna Meridionale (cresta Segantini).

Olivieri Carlo - Rocciamelone.

Panissero Maria - Mont Blanc de Tacul, Mont Dolent, Torrione d'Entrèves, Aiguille du Plan.

Piccardo Pasquale - Aiguille du Midi, Grand Flambeau.

Remondini Uberto - Becco di Mezzodi, Cima Grande di Lavaredo, Civetta (via Ferrata Tissi), Torre di Winkler, Rocciamelone.

Rofi Giorgio - Aiguille du Midi, Tour Ronde.

Sassetti Ettore - Marguareis (invernale, canalone dei Torinesi), Gran Paradiso, Aiguille du Midi, Tour Ronde, Mont Blanc de Tacul, Monviso, Rocciamelone, Grigna Meridionale (cresta Segantini).

Solari Paolo - Gran Paradiso (discesa della Tribolazione), Tour Ronde, Sigari di Bobba, Breithorn (con sci) Monviso, Grigna Meridionale (cresta Segantini).

Sezione di Venezia.

Ascensioni notevoli del 1954.

Mario Mandrocardo (unitamente al tedesco Wolfgang Herberg) sul gruppo Cridola-Monfalconi-Spalti di Toro.

Campanile Olga (m. 2270) prima ascens. da NO gr. 3°-4°, m. 250.

Croda del Leone (m. 2400) prima asc. da O. gr. 2°-3°, mt. 260 con primo percorso in discesa da SE. gr. 1°-2°, mt. 240.

La Stalla (m. 2300) prima asc. da N 3° gr. mt. 200.

Cima Ovest del Cridola (m. 2555) prima asc. da S. 4° gr. mt. 700

Polato Massimo:

Antelao - per la via Menini (m. 3263).

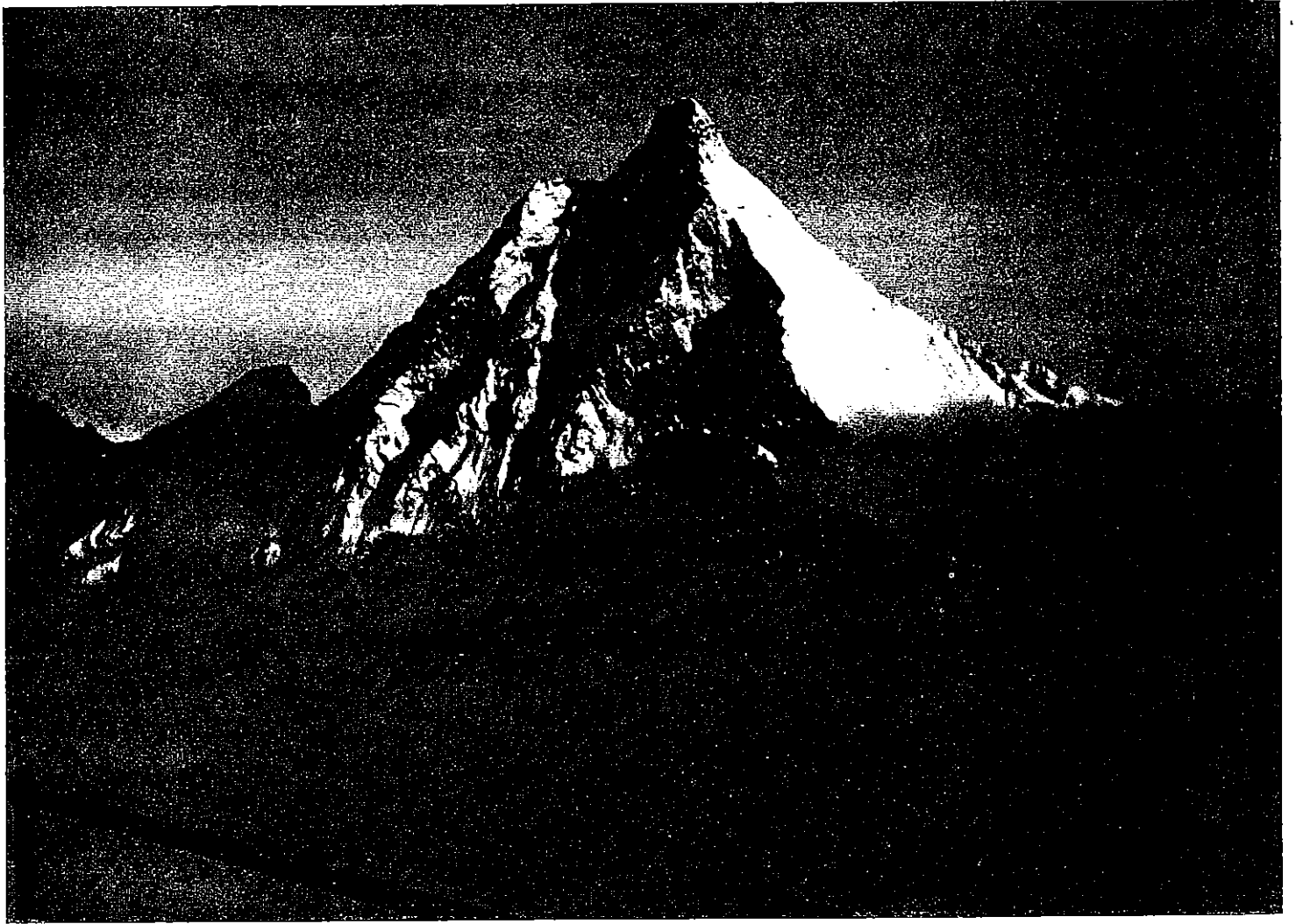
Cima Laste (gruppo del Duranno) (metri 2555) per la via Berti-Tarra.

Don Gastone Barecchia, Busetto Dino, Moro Angelo - Ortles (m. 3899).

Busetto Dino, Moro Angelo, Polato Massimo - Gran Zebrù (m. 3854).



“IL CRISTO DELLE VETTE „
al Balmenhorn (M. Rosa)



Il Cervino



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

■

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

RADUNO INTERSEZIONALE ALLE «GRIGNE»

17 - 18 Settembre 1955

Il raduno autunnale internazionale si è svolto con partecipazione di un centinaio di soci di diverse Sezioni; Genova, Cuneo, Torino, Ivrea, Verona e Vicenza, con una giornata splendente di sole sulla vetta e con il solito entusiasmo dei giorni migliori.

Un paesino scovato tra i monti, lindo e tranquillo, tutto per noi — Taceno in Valsassina — ci accolse sabato sera, giunti in tempo per un cordiale simposio e per la commovente commemorazione di Natale Reviglio, tenuta dal nostro socio della Sezione di Cuneo, avv. Dino Andreis.

Era presente alla riunione l'ing. Giuseppe Reviglio in rappresentanza della famiglia.

Dopo brevi parole di uno dei vice presidenti centrali, ing. Luigi Ravelli, l'avv. Andreis ha riportato in mezzo a tutti noi la figura nobilissima dell'amato Presidente scomparso, rilevandoci alcuni aspetti della vita alpinistica e spirituale finora rimasti nell'oblio, per la modestia che improntò tutta la vita dello Scomparso.

Furono istanti di intensa commozione, mentre la voce, o meglio il cuore, di Andreis era un tutt'uno con quello dei presenti, nel ricordo dell'Amico che dall'Alto ci assisterà in futuro nelle nostre attività alpine.

Qualche coro sommesso e melanconico chiudeva a mezzanotte la riunione.

Al mattino alle sei, Santa Messa nella Parrocchiale di Taceno e subito dopo partenza con autopullmann e macchine varie lungo la Valsassina fino a Pian dei Resinelli, alla Grigna meridionale.

Riaffiorano lungo il percorso ricordi manzoniani ed il bravo Morello va in cerca — e lo trova splendente al sole — del magnifico paesello di Pasturo, che accolse un tempo, sfollato, il povero Don Abbondio!

Alle nove tutti già arrancano su per le pendici della Grigna, chi per facili sentieri e chi per rocce e canali, mentre la marea degli assidui frequentatori domenicali di Milano, di Lecco, di Monza, sale violentemente, invadendo ogni angolo di possibile quiete.

Non è certamente questo l'alpinismo solitario a cui gran parte di noi anela, ma bisogna fare buon viso a cattivo giuoco, specialmente perchè la giornata promette bene come tempo, i colori sono vivi e splendenti e c'è nell'aria un non so che di gioioso e di semplice, che ti rasserena e dolcemente ti fa cantare il cuore.

A Dio piacendo a mezzogiorno cominciano ad arrivare in vetta alla Grigna i più veloci ed ardimentosi, ed alle tredici gran parte di noi siamo sdraiati al sole, sulla capace sommità, mentre un mare di nebbia estesissimo e compatto ci isola completamente dal mondo

sottostante. Affiorano punte eccelse dei gruppi del Rosa e del Bernina, sotto il cielo smagliante di questo settembre.

Qualche canto, ricordi e ricordi, mentre alla spicciolata i diversi gruppi cominciano a scendere, e pochi sono quelli che non sostano per una breve preghiera alla Madonnina posta sulla croce della vetta.

Alle ore 17 partenza da Piano dei Rèsinelli, dopo innumerevoli saluti, abbracci e promesse di rivederci presto e sempre tutti efficienti come ora.

L. R.

SEZIONE DI TORINO

Cristo delle Vette.

Sono le ore una e cinquanta del 4 settembre. Risuonano sulla porta della cameretta ripetuti colpi... tac... tac... tac... ed i nove occupanti le cuccette, così, tutti gli altri sistemati nell'accogliente e capace rifugio, stropicciandosi gli occhi come rarissimamente avviene, salutano questa notturna sveglia con gioia.

La giornata sarà permeata di emozioni, di semplice, rude e sentita spiritualità.

Don Giacomo, cappellano del lavoro, è con noi. Per tutti celebra la S. Messa. All'« Inframissam » molti accettano l'invito: « chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, avrà la vita eterna ».

Lieve sarà poi la fatica per giungere materialmente lassù: al Balmenhorn, m. 4170.

Sono le ore 3,10. La luna, le stelle ed ancora quanto sfugge all'umana considerazione, potentemente rischiarano queste vicine vette aspre e nere, o quelle là in alto di bianco vestite. Così rischiarano anche il nostro cammino, che dagli Alp del Gabiet, snodandosi sulle balze erbose, poi rocciose ed infine ghiacciate, raggiunge quelle lontane e tremule luci che brillano di poco sotto il profilo dentato stagliantesi nel cielo osannante che col suo misterioso muto linguaggio, ricerca e trova le più intime fibre dell'anima e le scuote.

Lieve è la fatica e all'albeggiare verso le ore 5,20 sul filo della piatta cresta, una breve fermata ci procura la prima soddisfazione.

Alla capanna Gnifetti, arriviamo quando in città, forse ancora si prova disagio a dover lasciare le tiepide coltri. Sono le ore sette e cinque minuti.

Vediamo una lunga e quasi ininterrotta striscia nera, che solcando il ghiacciaio del Lys, sale perdendosi nel cielo verso la vetta dove l'effigie del Cristo di tutte le Genti attende... tutti attende...

Sentiamo il richiamo... Non possiamo fermarci di più.

Formiamo le cordate e anche noi alimen-

teremo quella « striscia nera che sale perdendosi nel cielo... ».

La crepaccia terminale è ampia ed il passaggio è obbligato da una scala a piuoli posta di traverso. Lunga sarebbe l'attesa per superare questi ultimi pochi metri.

Sulla destra l'ampiezza di questo spacco si riduce, il passaggio è possibile, ma un breve verticale salto di roccia, difende la vetta. Ci arrampichiamo ed eccoci ai piedi del « Cristo delle Vette ». La funzione è or ora incominciata. Sono le ore 9,20.

Il gagliardetto della Presidenza centrale della Giovane Montagna ondeggia sulla picca, che in passato molto ha lavorato, e per tutti i soci che esso rappresenta, rende omaggio e si umilia.

Luce, calore, azzurro, bianco, spiritualità, fede, tutto in questo momento canta la gloria: « in excelsis Deo et in terra pax omnibus bonis voluntatis... Glorificamus te... ».

E' sovrumano esprimere, comunicare questi momenti... e per un'istante l'anima vibra all'unisono con il suo Creatore.

La S. Messa è terminata. I volti di tutti i presenti sono gioiosi ed i giovani che con più spontaneità e chiarezza esternano la loro soddisfazione, rapidamente divallano, gridando la loro contentezza, saltano e corrono sul bianco ghiacciaio, che mansueto, oggi tutto accetta e non apre le sue mortali difese.

P. R.

Dati tecnici della statua « Cristo delle Vette ».

Altezza della statua, metri 3,60.

Altezza totale con piedestallo metri 5 circa.

Fusione in bronzo del peso di circa 900 chilogrammi, suddivisa in 11 blocchi.

E' opera dello scultore Bay Alfredo di Torino.

Gli alpini d'Italia hanno provveduto al trasporto ed al montaggio sulla vetta.

Promotore di questa realizzazione è stato il quotidiano « Popolo Nuovo » di Torino.

Una sottoscrizione popolare ha sorretto l'iniziativa.

SEZIONE DI CUNEO

Quando all'inizio della scorsa primavera abbiamo preordinato il programma di quella che doveva essere l'attività estiva, ci siamo messi, in sede di Consiglio, parecchi interrogativi circa la possibilità di realizzarlo.

Sapevamo, per dura esperienza, che le pretese delle imprese automobilistiche andavano sempre crescendo, sia per quanto riguarda il prezzo delle gite, sia per i termini posti per la prenotazione. Particolarmente per quanto riguarda questo ultimo punto, cogliamo l'occasione per pregare i soci di essere tempestivi ad iscriversi alle gite perchè spesso, al termine del tempo concesso dalle autolinee, le prenotazioni sono limitatissime e il consiglio (e spesso personalmente i componenti del Consiglio) per onore di firma, debbono effettuare la gita con notevole perdita. E se qualche volta la gita non si effettua, non abbiano a lamentarsi perchè la colpa è anche loro; citiamo una per tutte la gita al Monviso che non si è effettuata proprio perchè al venerdì (ultimo termine concessoci) le iscrizioni erano 7, mentre al sabato il pullmann sarebbe stato completo.

Esaminando ora l'attività svolta abbiamo motivo di rallegrarci; il programma infatti ha potuto essere quasi tutto svolto e, dobbiamo rilevarlo, anche con una buona partecipazione e molto entusiasmo, foriero, speriamo, di sempre maggiori fortune della nostra Sezione.

La prima gita primaverile alle « Grotte di Bossea » ha avuto un felicissimo esito; l'interessante visita alle grotte, fra le maggiori d'Italia, ha entusiasmato tutti e non vogliamo anticipare le meraviglie perchè confidiamo di presto pubblicare sulla Rivista un articolo illustrativo documentato da belle fotografie.

Se il tempo sfavorevole ha guastato quasi sistematicamente ogni nostra ascensione, non ci ha però impedito di godere delle belle giornate in serenità e allegria, note queste precipe di ogni nostra riunione.

Oltre le escursioni programmate, interessanti ascensioni individuali hanno portato a termine molti soci, e ci piace ricordare qui i giovanissimi Andrea Divina e Paolo Giraudò che, soli, sono saliti al Monviso pernottando in tenda ai piedi del nevaio.

La Sezione è stata presente al Raduno Intersezionale alle Grigne dove l'avv. Dino Andreis, nostro Presidente Onorario, ha degnamente e affettuosamente commemorato l'architetto Natale Reviglio facendo rivivere, con commossa parola, la sua indimenticabile figura, e rivelandoci aspetti intimi e sconosciuti della sua grande anima serena.

SEZIONE DI GENOVA

Vita di Sede. — La sera del 3 giugno ha registrato un ottimo successo del nuovo complesso corale « Amici della Montagna » di cui fanno parte diversi nostri soci. I numerosi intervenuti hanno potuto gustare un vasto repertorio di canti alpini ed hanno vivamente applaudito alla fatica del maestro Dino Cabula che in un tempo relativamente breve ha potuto portare elementi del tutto nuovi ad un grado di perfezionamento veramente notevole.

Nuovi soci. — Nell'ultima riunione di Consiglio sono state accettate le domande a socio di Euro Montagna, Ester Reta, Emanuele Romanengo, Eugenia Viancini. Ai nuovi venuti un cordialissimo saluto ed augurio.

GITE EFFETTUATE.

12 giugno: *M. Croce di Fo'* - Il titolo non è esatto perchè arrivati in vetta al Croce di Fo', i partecipanti non poterono resistere alla tentazione di inerpicarsi e percorrere la cresta che dal M. Bado conduce al M. Becco e alle Case Becco. Dopo un congruo rifocillamento e, sfumata per via, di certa nuvolaglia apparsa inopinatamente, l'idea di fare il bagno a Sori, venne iniziata la discesa su Nervi, mentre i più baldi andarono a portare la loro preghiera alla croce del M. Fasce per quindi calare ad Apparizione.

19 giugno: *Piani di Praglia* - Grossi preparativi erano stati fatti dal solerte Comitato sia per la Caccia al Tesoro che per la Gimkana, entrambe le gare dotate di ricchi premi (così, almeno, era detto sul programma). Un vero assalto concentrico venne dato ai Piani; chi con la corriera, chi con mezzi propri, vuoi motorizzati, vuoi pedestri; chi venne da S. Martino di Paravanico, chi dal Santuario della Guardia ed un socio, per tacer del cane, venne da Pegli. Triste sorte è toccata al gruppo che partito dalla Bocchetta non è mai arrivato a destinazione, perchè naufragato nella nebbia e nell'acqua; col potente ausilio di S. Bernardo non si registrano vittime. Quelli che speravano in un lauto pranzetto, gambe sotto la tavola, sono andati delusi; i raduni degli alpini e dei cacciatori avevano fatto piazza pulita di tutti i posti disponibili nelle due trattorie indigene, e si poterono reperire soltanto panini imbottiti e bevande. Il peggio accadde nel pomeriggio sotto forma di una pioggia insistente che finì per rammollire tutti gli entusiasmi. Venne fatta una prova della « gimkana » e quindi fuga generale. Il Comitato organizzatore non intende darsi per vinto e ripeterà la prova in autunno. Rasse-

gnati e tremebondi attendiamo il diluvio universale.

24-26 giugno: *Alpi Marittime*. - Con 30 partecipanti, ivi compreso un gruppo appartenente ad altro Sodalizio cittadino col quale ci siamo fatti buonissima compagnia, si è svolta la progettata gita alle Marittime.

Metà principale il M. Argentera sul quale il 25 giugno sono salite cinque cordate facendo la traversata dalla Cresta Nord alla Sud; di questa una cordata era salita dal lungo e ripidissimo canalone di Lourousa. Altre due cordate hanno fatto semplicemente la Cima Sud. Il 26 giugno tre cordate sono andate sul M. Oriol ed una Comitiva ha fatto la traversata dal Rifugio Morelli al Rifugio Genova con discesa ad Entracque. Pernottamento al Rifugio Morelli che praticamente è rimasto a nostra disposizione. Sia all'andata che al ritorno tutto è proceduto bene ed anche il tempo è stato assai benigno, regalandoci due nitide mattinate.

La gita ha lasciato in tutti i partecipanti un grato ricordo.

SEZIONE DI MESTRE

Attività estiva. — Con la gita a Cison di Val Marino dell'11 aprile 1955 la nostra Sezione inizia l'attività estiva. L'accurato itinerario e l'adesione di 39 partecipanti hanno dato alla gita un esito più che soddisfacente ed interessante, tanto dal punto di vista alpinistico che turistico. Menzioniamo a tal proposito la visita fatta all'Abbazia di Folina, che risale al XIII secolo.

In seguito all'ottima riuscita della gita di apertura, l'8 maggio 1955 viene programmata una gita al Sasso Rosso. Gita nata sotto i migliori auspici e per un'ancor migliore riuscita, ma il cattivo tempo non ha dato tregua ai 19 partecipanti che, sebbene tutti fradici, hanno portato egualmente a termine l'itinerario prestabilito.

Il 2 giugno 1955 con un buon numero di partecipanti abbiamo rappresentato la nostra Sezione a Gallio ed unitamente ai partecipanti delle Sezioni di Venezia e Vicenza siamo saliti sul Monte Ortigara.

Il 12 luglio 1955 in collaborazione con la Sezione di Venezia abbiamo partecipato alla traversata da Feltre a Fiera di Primiero per il Passo della Finestra Gita di grande interesse alpinistico e panoramico, che ha lasciato ai partecipanti la nostalgia di quelle ore trascorse tra le nostre indimenticabili montagne e con la gaia compagnia dei nostri vicini ve-

neziani, con i quali la nostra Sezione auspica una più fattiva collaborazione per l'avvenire.

Attività interna. — Su quest'argomento diamo la precedenza, che è poi anche in ordine di tempo, alla Mostra Fotografica Intersezionale.

Dal 24 aprile al 1° maggio 1955 abbiamo tenuto, con molta partecipazione di pubblico, cosa mai registrata in precedenti Mostre fatte da altri Enti nella nostra città, la Mostra Fotografica. L'impegno messo dai soci incaricati ad allestire la Mostra, la passione con cui si sono prodigati per l'ottima riuscita, le bellissime fotografie, le indovinate disposizioni dei quadri, tutto ha contribuito al pieno successo e ad incontrare il favore dei visitatori.

A seguito del buon esito della Mostra notiamo anche un incremento di partecipanti alle riunioni settimanali, ed è appunto in queste riunioni seguenti alla chiusura della Mostra che il nostro socio Bepi Bona tiene delle utili ed interessanti conversazioni sull'orientamento in montagna.

Il 24 maggio 1955 il dott. Nevio Corich tiene una simpaticissima ed applaudita conferenza sul tema: « Divagazioni sulle canzoni alpine ». Pubblico molto numeroso.

Note liete. — Il nostro socio Rizzotto Antonio ha contratto matrimonio.

Lutti. — Due nostri soci sono stati recentemente colpiti da un grave lutto: Mason Alberto la perdita dell'adorata mamma e Pavanello Giancarlo la perdita del caro babbo.

SEZIONE DI PINEROLO

Giunti quasi al termine della stagione estiva, possiamo dire con una certa soddisfazione, volgendo lo sguardo ai mesi trascorsi, di non esserci cullati nelle braccia di Morfeo: infatti tutte le gite in programma per quest'anno sono state effettuate; alcuni nostri soci hanno inoltre compiuto isolatamente una discreta attività.

5giugno: *Prà Catinat-M. Orsiera*. — Una allegra comitiva di 40 partecipanti ha dato l'assalto alla bellissima zona di Prà Catinat. Di qui — lasciando gli amici meno ferrati in estatica contemplazione del panorama — una pattuglia di 22 componenti si è spinta, per la via normale, fin sulla vetta del Monte Orsiera. Tutto si è svolto ottinamente, malgrado il tempo non del tutto favorevole. L'unica persona non tanto soddisfatta è stato un bravo papà che nel pomeriggio ha dovuto quasi

ri guadagnare la vetta nell'inutile ricerca di un maglione, ivi abbandonato dalla prole.

9-10 luglio: *Gran Paradiso*. — Il tempo ottimo ha permesso che la gita si svolgesse ottimamente e che i 17 partecipanti potessero godere pienamente dei meravigliosi scenari di montagne che li circondavano. Sulla vetta il canto raccolto di « *Stelutis Alpinis* » si è levato spontaneo dai petti come un inno di ringraziamento al Signore ed una preghiera per i nostri compagni caduti sui monti.

Alcuni soci, improvvisatisi operatori cinematografici, hanno girato un interessante e ben riuscito documentario.

24 luglio: *Monte Cornoud*. — Anche questa volta la compagnia si è sdoppiata, e mentre 23 componenti si sono fermati nella località: 13 laghi, altri 17 hanno raggiunto la vetta.

Tempo ottimo e massima allegria.

10-11 settembre: *M. Viso*. — Quest'anno la nostra superba montagna non si è lasciata raggiungere. Il tempo completamente avverso non ha tuttavia impedito che nove ardentosi raggiungessero, nel pomeriggio del sabato, il rifugio Quintino Sella, dove vennero però bloccati da 30 cm. di neve.

Ricorreva l'indomani il cinquantenario della costruzione del rifugio. Venne celebrata la S. Messa, durante la quale alcuni componenti del nostro coro hanno eseguito dei canti di montagna e degli inni religiosi.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. — Il risveglio d'interesse per la montagna estiva, che già notammo lo scorso anno, s'è accentuato durante la stagione in corso e non possiamo che sottolineare con compiacimento tale ulteriore positiva affermazione. Giova aggiungere che, ovviamente, ciò non è merito del caso o di una mutata mentalità della massa, tutt'altro, ma piuttosto è il frutto dell'attiva proficua propaganda svolta, dell'accurata formulazione del programma, dell'ottima organizzazione ed esecuzione delle escursioni (anche quelle tecnicamente più impegnative), nonché della costante partecipazione ad esse degli elementi dirigenti meglio preparati e capaci.

Giovedì 2 giugno, con tempo incerto, 41 partecipanti salivano al M. Ortigara, visitandone la storica vetta, scendendo quindi al Passo dell'Agnella, risalendo a C. Caldiera e rientrando quindi al Passo Stretto di Moline; di qui, con percorso turistico di eccezionale interesse, si rientrava a Vicenza per la meravigliosa piana della Marcesina, Eeneo e

la Valsugana. La bella giornata era vissuta assieme ad una grossa comitiva della consorella veneziana.

Per domenica 12 giugno ci attendeva una novità: il roccioso M. Stivo, che domina Rovereto e la Val Lagarina. I 32 partecipanti rimanevano entusiasti dell'indovinato itinerario, allietato dal sole e guastato solo in vetta da un fitto nebbione.

Assai faticoso ma molto interessante l'itinerario scelto il 26 giugno per salire al Pasubio lungo la Val delle Prigioni e la selvaggia asperissima Val dell'Omo, mentre fulmini e pioggia torrenziale ci accoglievano all'arrivo in vetta: 37 partecipanti che poi scendevano al Pian delle Fugazze per la Val Canale.

Domenica 10 luglio la classica escursione a Cima d'Asta raccoglieva 43 partecipanti che, con la massima regolarità, raggiungevano al completo il Rif. Brentari, trovato inaspettatamente chiuso. Mentre la maggioranza della grossa comitiva si portava sulla vetta incapucciata di nebbia, iniziava una fitta pioggia autunnale che procurava a tutti un bagno fuori programma.

Assai laboriosa risultava l'effettuazione della gita al Gruppo delle Marmarole (23-24 luglio), concorrendo a ciò varie cause ed in primo luogo la solita mezza giornata da rubare al lavoro, quindi l'imminenza delle ferie estive, con relativi impegni di tempo e danaro. I 13 partecipanti, favoriti da ottime condizioni di tempo, potevano conoscere estesamente il poco frequentato Gruppo dolomitico, mentre una cordata compieva l'ascensione al Cimon del Froppa.

Il mese d'agosto veniva praticamente assorbito dal Soggiorno Alpino di Campitello e da attività individuali: fra queste segnaliamo le buone ascensioni compiute dalle socie G. Altieri e G. Terzo al soggiorno di Entrèves, cui partecipava pure Piero Carta che, in cordata col consocio torinese Bauchiero, effettuava la difficile ascensione al M. Bianco per la via Moore, oltre ad altre di minore importanza. In precedenza lo stesso aveva anche effettuato con Tarcisio Rigoni la salita al Cimon della Pala per lo spigolo N. O.

La cordata Paolo Carta, Broglio, Pieropan, compiva la traversata alta dal Rif. Città di Cremona al Cima Libera e quindi le ascensioni a Cima del Prete e Pan di Zucchero nelle Alpi Breonie; il continuo imperversare del maltempo ne interrompeva quindi il successivo programma nelle Passirie e Venoste, costringendola a riparare in Val Ridanna. La cordata Ceretta-Bianco, favorita da una settimana ideale, riusciva una splendida tournée nel Bernina, salendo la vetta principale e quindi

il Piz Palù, donde scendeva alla Diavolezza e quindi a Pontresina, rientrando in Italia per il Passo Sella e la Capanna Marinelli. Ancora Alberto Broglio, con altro amico, effettuava in ottime condizioni le salite al Picco dei Tre Signori ed al Pizzo Rosso di Predoi nelle Alpi Aurine; in precedenza lo stesso, con un campeggio ASCI, era salito al Sasso Nero ed al Gran Pilastro. Nel prossimo numero daremo relazione delle difficili salite su roccia compiute durante la stagione da Bepi Peruffo.

Si riprendeva il 3 e 4 settembre con la riuscita escursione al M. Civetta: saliti in 26 a pernottare nell'accogliente Rif. Coldai, il mattino successivo 19 elementi salivano al Civetta per la via normale, scendendo quindi a Listolade per la via ferrata Tissi, il Van delle Sasse e la Val Corpassa. I rimanenti si accontentavano della salita a Cima Coldai e della successiva spettacolare traversata al Rifugio Vazzoler.

Note amare per il Raduno internazionale alle Grigne: nonostante l'attiva propaganda e le tante promesse, i partecipanti si riducevano a 4, tornati più che soddisfatti della riuscita manifestazione. Non possiamo peraltro tacere il nostro disappunto per il magrissimo contributo che la Sezione di Vicenza ha dato anche in questa occasione. E se giova aggiungere che molte potevano essere le giustificazioni, in nessun caso si può spiegare del tutto simile assenteismo da una manifestazione sociale di così alta importanza e significato.

XXII Soggiorno Alpino. — Per quanto ormai a parecchi di noi noto in ogni particolare, Campitello di Passa ci ha ancora una volta entusiasti con la sua rara bellezza ed accogliente semplicità, la sua inesauribile riserva di gite ed escursioni adatte ad ogni gusto e pretesa; confermando, se pur occorre, come la scelta fatta per la nostra massima manifestazione fosse indovinata e felice.

Dire che i soci abbiano corrisposto alla enorme somma di sacrifici e di lavoro spesa dai preposti onde allestire un confortevole soggiorno e renderlo funzionale ed accogliente, proprio non si può dire: i dati relativi alla partecipazione sono di evidenza lampante e tale da indurre ancora una volta a chiederci (e ad un certo momento bisognerà deciderci a farlo sul serio!) se valga davvero la pena di affrontare i rischi e gli impegni connessi ad un'organizzazione complessa ed impegnativa sotto ogni aspetto. E che per giunta non basta preparare materialmente e vivere nella intensa fase preparatoria come l'han vissuta coloro cui tale compito è toccato, ma necessita ancora saper far vivere e curare in luogo con amore e dedizione, se si vuole ch'essa

soddisfi veramente ed assolva ai fini sociali per cui è stata creata.

L'avverso andamento stagionale ha avuto, come ovunque e come già l'anno scorso, la sua parte di peso negativo, non tale però da rivelarsi determinante. Il I turno ha visto la pacifica partecipazione di 4 elementi, mentre il II ha nettamente migliorato le posizioni con i suoi 24 partecipanti ed una buona mole di attività escursionistica. Il III turno ha visto la partecipazione maggiore per cui, fra arrivi e partenze, s'è potuto contare sulla presenza giornaliera di una quarantina di persone, fra cui 15 graditissimi consoci veneziani e mestrini. Ne ha ricevuto impulso l'attività alpinistica, con numerose cordate sulla Marmolada per la via ferrata, anche in difficili condizioni per neve e vetrato; altre sulla divertente via Schuster al Sasso piatto; 7 elementi sul Catinaccio per la via normale; quasi l'intera totalità dei partecipanti ha poi girato in tutti i sensi il Gruppo del Catinaccio ed infine, quale brillante chiusura, ben 6 elementi su 4 cordate superavano l'ardita via ferrata delle Mesules, compiendo la successiva traversata del massiccio del Sella. Ciò senza contare la minore attività escursionistica, per cui le riserve di viveri al sacco si son fatte fuori assai prima del previsto. E' questo un bilancio assai lusinghiero e che collima perfettamente con quanto già rilevato a proposito dell'attività estiva.

Nessun iscritto al IV turno, cosicchè il 14 d'agosto (e le belle giornate son capitate dopo!) s'è purtroppo dovuto chiudere la casa.

Un ringraziamento vivissimo la Sezione rinnova, da queste pagine, all'ottimo personale di servizio ed a quanti, soci e socie, si son attivamente prestati perchè il Soggiorno funzionasse nel modo migliore ed in autentico spirito d'amicizia e cordiale alpinistica familiarità.

Coro Alpes. — Quest'ottimo complesso corale cittadino, del quale parecchi componenti erano già nostri attivi soci, è entrato a far parte integrante della Sezione, trovando in essa l'ambiente più adatto allo svolgimento ed incremento della sua simpatica attività. Ai nuovi soci tutti, ed in particolare al loro valente istruttore dott. Antonio Scanagatta, diamo il più cordiale fraterno benvenuto, assicurandoli che la Giovane Montagna darà loro quanto è nelle sue possibilità perchè essi trovino la via delle più ambite e meritate affermazioni.

La sera del 14 settembre il Coro ha fatto la sua prima uscita in una applaudita esibizione, nel corso di una manifestazione indetta dall'Ente Fiera nella Loggetta del Longhena, con

la partecipazione di Gino Soldà e del prof. Bruno Zanettin, reduci della spedizione al K 2.

Attività culturale. — La sera del 7 giugno nella sala del Patronato Leone XIII, letteralmente stipata di appassionati della montagna, e rivelatasi insufficiente a contenere il pubblico accorso, s'è tenuta l'annunciata conversazione avente per tema: « Dal Brennero alla Sella di Dobbiaco », corredata da 130 diapositive in bianco-nero tratte da foto dell'ing. Semenza e di G. Pieropan Vivissimi i consensi a quest'opera di conoscenza e divulgazione di una regione alpina tanto interessante quanto poco conosciuta. La serata s'è ripetuta a Treviso il 16 giugno, su iniziativa di quella Sezione del CAI, riscuotendo altrettanto successo.

Ancora « Con piccozza e ramponi » è stata di scena a Padova la sera del 24 giugno nella centrale elegante Sala Ruzzante, per iniziativa della Soc. Alpinisti Padovani; buon pubblico e cordiale accoglienza anche in questa occasione.

Un nuovo tema (« Il colore di Vicenza e dei suoi monti ») corredato da 140 fotocolori era stato annunciato ai soci, ma per ragioni organizzative s'è dovuto rimandare al prossimo autunno. Nel frattempo ne è stata fatta una prima prova a Venezia il 14 giugno nella sede della locale Sezione de CAI, ed una seconda a Vicenza su invito de C.T.G. il 2 luglio: il caloroso consenso riscosso è di buon auspicio per quando toccherà a noi, anche per l'apporto di materiale nuovissimo scattato nel frattempo. Altro tema è allo studio per la prossima stagione.

SEZIONE DI VENEZIA

Gite effettuate. — Il 19 giugno un pullman con 37 partecipanti (di cui 6 mestrini) raggiunge Imer presso Fiera di Primiero. Attraverso la pittoresca Val di Noana la comitiva raggiunge il Passo della Finestra (m. 1774) per scendere poi nel versante Feltrino ove l'automezzo si era nel frattempo portato per attendere gli escursionisti. Bella gita in una zona interessante e poco conosciuta a molti dei partecipanti.

La gita del 29 giugno, forse per la vicinanza di una in programma di lì a pochi giorni, non è molto frequentata. Infatti solo 21 partecipanti (e di questi 3 sono della Sezione di Mestre) risalendo l'interessante mulattiera militare raggiungono la vetta del Monte Tudaio (2114) ottimo belvedere su quella zona delle Dolomiti.

Il 17 luglio veniva effettuata finalmente la gita a Cima d'Asta (m. 2847) della quale an-

che negli anni scorsi si era parlato, ma che per svariati motivi era sempre sfumata. Una giornata di buon tempo ha accolto i 20 gittanti che con un pullman, risalita la Val Sugana si portavano a due ore di strada dal Rifugio Brentari. Da qui in circa un'altra ora di salita superando facili salti di roccia tutti i componenti la comitiva si portavano sulla vetta. Gita di grande soddisfazione e che anche in futuro sarà opportuno ripetere.

Una bella giornata di sole (così difficili in questa estate particolarmente piovosa!) ha premiato i 19 partecipanti che il 4 settembre dalla strada del Falzarego raggiungono il Rifugio Cantore e di qui a tempo di primato si portano sulla vetta della Tofana di Roces (3243).

Accantonamento estivo con la Sezione di Vicenza. — Anche quest'anno, continuando la bella consuetudine degli anni scorsi, una quindicina di soci e simpatizzanti della nostra Sezione hanno partecipato al terzo turno organizzato dalla Consorella di Vicenza a Campitello di Fassa. Il tempo cattivo purtroppo ha alquanto limitato l'attività programmata. Alcune cordate si sono cimentate sulla via Schuster del Sasso Piatto, sulla via ferrata delle Mesules (Gruppo di Sella) e sulla ferrata della Marmolada e in altre gite di minore portata. In complesso tutti sono rimasti soddisfatti della incantevole zona, nuova a molti dei partecipanti.

Nozze. — Durante questa estate si sono sposati i nostri soci: Boato Francesco, Polato Massimo e Moda Francesco. Ad essi rinnoviamo anche da queste colonne i migliori auguri da parte di tutti i soci della nostra Sezione.

SEZIONE DI VERONA

Il XXII accantonamento estivo. — Si è svolto nell'ultimo centro della Val Malenco Lanzada dal 16 luglio alla fine di agosto, ed ha avuto un buon successo sotto ogni punto di vista. I partecipanti sono stati più di cinquanta e tutti hanno fatto, nel limite delle loro possibilità, intensa attività alpinistica. Vennero effettuate, spesso più volte e con numerose cordate, e in condizioni atmosferiche non sempre buone, il Bernina, lo Zopò, il Palù, il Pizzo Scalino, il Cassandra, il Verona, il Tremoggie, oltre ad altre traversate e salite minori che, aggiunte alle ascensioni non portate a termine per l'inclementa del tempo, hanno permesso ai partecipanti di farsi una profonda conoscenza di un settore assai vasto delle Alpi, tra il Disgrazia,

conosciuto durante l'accantonamento dello scorso anno in Val Masino, e il Passo del Bernina. Nessun incidente ha rattristato cinque settimane di intensa attività e non pochi soci hanno affrontato per la prima volta salite di un certo impegno e gustata l'ebbrezza dei quattromila metri.

Altre attività. — Dopo e prima dell'accantonamento sociale numerosi soci hanno compiuto attività di un certo rilievo che li han-

no portati al M. Rosa, all'Ortles, alle Torri del Vaiolet. Buon esito ha avuto anche la gita di chiusura al Civetta.

Nozze. — Intensa anche l'attività non propriamente alpinistica, se nel giro di pochi giorni, ai primi di settembre, ben tre coppie hanno stretto la cordata che non si scioglie: agli sposi Casati, Ferrari, Vandelli tanti auguri, tra cui quello di voler sempre bene alla Giovane Montagna.

“ GIOVANE MONTAGNA „

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15
SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)

RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720
TORINO

Apparecchi radioricevitori.

Mobili Tavolini fonobar -
Fonotavolini - Ra-
diofonobar.

Scatole Montaggio.

Riparazioni Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci
della Giovane Montagna

per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -
Ramponi - Chiodi
- Moschettoni -
Scarpe, Pedule, ecc.
- Giacche a vento -

F. LLI RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017